

Rassegna del 12/12/2018

CONFARTIGIANATO

12/12/18	Gazzetta del Mezzogiorno	4	Imprese, è gara di offerte tra i due vicepremier	...	1
12/12/18	Gazzetta del Mezzogiorno	14	Confartigianato «La Puglia a Milano dice sì allo sviluppo»	...	2
12/12/18	Il Fatto Quotidiano	5	Di Maio prova a "comprarsi" le imprese	De Rubertis Patrizia	3
12/12/18	Messaggero	9	Imprese, Di Maio elogia la concertazione: «Sgravi Inail e stop multe per le e-fatture»	A.Gen	4
12/12/18	Sole 24 Ore	4	Imprese: ora rivedere il decreto dignità e più semplificazioni	Bartoloni Marzio - Marini Andrea	5
12/12/18	Sole 24 Ore	12	Locandina	...	7

ATTUALITA'

12/12/18	Avvenire	4	I giovani? Diventano indipendenti a 50 anni - «Giovani indipendenti a 50 anni»	Salemi Giancarlo	8
12/12/18	Corriere della Sera	1	L'Unione europea e le lezioni di troppo - L'Europa e le lezioni di troppo	Fubini Federico	10
12/12/18	Corriere della Sera	11	Intervista a Claudio Durigon - Durigon: «Quota 100 per tre anni Così risparmieremo due miliardi»	Marro Enrico	11
12/12/18	Corriere della Sera	1	Retrosceca - Alleati ai ferri corti Il Carroccio punta alle Europee ma un passo falso aprirebbe la crisi - L'ordine di Matteo «Zitti e sorridete»	Verderami Francesco	13
12/12/18	Corriere della Sera	37	Intervista a Radek Jelinek - «L'auto sarà autonoma, online ed elettrica Ma la politica ci ascolti»	Carretto Bianca	15
12/12/18	Corriere della Sera	13	La Nota - Un tentativo in extremis per convincere la Commissione	Franco Massimo	16
12/12/18	Corriere della Sera	10	La Francia sfora il 3 per cento E Conte tratta con Juncker: le regole siano uguali per tutti	Galluzzo Marco	17
12/12/18	Corriere della Sera	9	Alta tensione Lega-M5S «Fondi, Salvini chiarisca» - Attacco M5S sui fondi, la Lega si difende	Trocino Alessandro	19
12/12/18	Corriere della Sera	13	Renziani spaccati, ticket Ascani-Giachetti	Meli Maria_Teresa	20
12/12/18	Italia Oggi	33	Fatture elettroniche su misura - Fattura elettronica su misura	Morena Vincenzo	21

ARTIGIANATO E PMI

12/12/18	Corriere della Sera	1	Analisi&commenti - I tavoli politici dell'ansia	Di Vico Dario	23
12/12/18	Sole 24 Ore	3	Formazione ai disoccupati affidata anche alle imprese	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	24
12/12/18	Sole 24 Ore	4	Di Maio: subito il taglio Inail sul costo del lavoro	Fotina Carmine - Tucci Claudio	25

STAMPA LOCALE

12/12/18	Giorno	15	Intervista a Elena Ghezzi - «I dipendenti la nostra risorsa Ma il lavoro costa troppo»	Balzarotti Luca	27
12/12/18	Resto del Carlino	18	Passante, la Regione al ministero «Faremo ricorso contro il progetto»	Rosato Paolo	28
12/12/18	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	Piccole imprese liguri sul palcoscenico nazionale	...	31
12/12/18	Giornale di Sicilia	11	Confartigianato: «Sicilia, subito interventi sulla viabilità»	...	32
12/12/18	Giorno	15	Gli artigiani in campo «Sì alle infrastrutture» - Il Governo ci faccia strada	Massetti Eugenio	33
12/12/18	Giorno	15	«Pedemontana incompiuta: da Varese a Bergamo è un'odissea»	L.B.	35
12/12/18	Provincia Como	10	Confartigianato, Galli nuovo presidente	Lualdi Marilena	36
12/12/18	Provincia di Lecco	9	"Il nuovo presidente sarà un artigiano Il nome va deciso"	Scaccabarozzi Stefano	38
12/12/18	Provincia di Lecco	10	Bonus e detrazioni La ripresa dell'edilizia passa anche da qui	...	41
12/12/18	Gazzettino Belluno	2	Protesta artigiana: «Avanti con treni, A27 e banda larga»	D. t.	43

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA: BENE L'APERTURA AL DIALOGO MA NESSUNO CREDI DI RISOLVERE TUTTO CON DUE CAFFÈ

Imprese, è gara di offerte tra i due vicepremier

Imprenditori «imbarazzati» dalle proposte arrivate dai leader di Carroccio e 5 Stelle

● **ROMA.** La competizione tra i due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, giocata a colpi di incontri con gli imprenditori, soddisfa le aziende. Contente di aver cominciato a dialogare col governo dopo ben sei mesi dal suo insediamento, le imprese si sentono però in imbarazzo davanti a tutte le «offerte» messe sul tavolo del Mise. Di Maio ha impegnato la mattinata con le sigle delle pmi e il pomeriggio con i rappresentanti del settore auto, con le quali ha concordato un confronto per superare il balzello previsto per l'acquisto delle auto inquinanti, introdotto per «finanziare» il bonus dato invece per l'acquisto di quelle elettriche, ibride e a metano. «Non è un'ecotassa ma un ecobonus - ha detto Di Maio - di cui anzi i partecipanti al tavolo si sono detti entusiasti».

In mattinata con le Pmi il fronte dei provvedimenti proposto è stato ricchissimo. Tra queste ci sono: il rinvio di sei mesi per le sanzioni sull'obbligo di e-fattura, gli sgravi sulle tariffe Inail che secondo il ministro del Lavoro «faranno risparmiare alle imprese 1,7 miliardi di euro», il pagamento della metà dei debiti della P.a. entro il 2019, la deducibilità dell'Imu sui capannoni fino al 50% e una legge delega per la riforma del Codice degli Appalti. Tutte queste promesse costituiscono «un'offerta che supera la richiesta», fa notare con imbarazzo il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, sottolineando insieme ad altri rappresentanti delle imprese che l'incontro - a cui hanno partecipato 33 sigle insieme ai vertici di Cdp, Invitalia e Ice - «era fin troppo affollato». Dal canto suo, Confindustria apprezza il cambio di metodo. «Ma siamo solo al fischio di inizio partita - avverte il presidente Vincenzo Boccia -, lo dico perché non vorrei che qualcuno pensi che con due caffè presi nell'arco di 48 ore si risolva tutto». Due incontri per Boccia non sono tanto, «ma se il buongiorno si vende del mattino...» per il presidente di Confindustria possono anche rappresentare «un cambio di guardia».

Quello di ieri al Mise, non è stato un incontro «estemporaneo», garantisce Di Maio ma l'inizio di un lavoro «che porterà non solo ascolto, ma fatti», visto che già giovedì o venerdì si replicherà con un tavolo tecnico sulla Manovra. Sul reddito di cittadinanza Di Maio ha assicurato che anche questa è una misura per la crescita e che chi si dimette non lo prenderà: «Su questo saremo rigorosi. Ci sono obblighi ben precisi». Sulle tempistiche da Di Maio arriva poi un aggiornamento: il reddito di cittadinanza «arriverà al massimo a fine marzo», mentre quota 100 «partirà a fine febbraio o inizio marzo».



Confartigianato

«La Puglia a Milano dice sì allo sviluppo»

● «Se vogliamo che gli sforzi fatti durante la crisi si traducano in una fase di concreta ripresa economica, l'Italia non può rinunciare a politiche di investimento a supporto delle piccole e medie imprese. Indietro non si torna: bisogna avere il coraggio di portare a termine le riforme strategiche e le opere infrastrutturali che servono al tessuto produttivo e, in particolare, a chi opera nel Mezzogiorno». Così Francesco Sgherza, presidente di **Confartigianato Imprese Puglia**, chiama a raccolta i piccoli imprenditori e gli artigiani – un mondo che rappresenta circa il 98% del tessuto produttivo nazionale, con picchi ancora più elevati nel Meridione – in vista della manifestazione organizzata da **Confartigianato** per domani, a Milano, negli spazi del Milano Convention Centre (MiCo). «Il messaggio che vogliamo lanciare è chiaro: siamo 'Quelli del sì'».

Siamo - spiega Sgherza - quelli che vogliono mandare avanti l'Italia in Europa e nel mondo, siamo quelli che vogliono continuare a produrre 'valore artigiano' e a rimanere nel gruppo di testa delle imprese competitive europee. Siamo quelli che vogliono vedere realizzate le condizioni necessarie per lo sviluppo del Paese.

«Sì, quindi - prosegue il presidente di **Confartigianato Imprese Puglia** - a efficaci collegamenti nazionali e internazionali. Sì alle grandi opere strategiche per far viaggiare le persone e le merci, a partire dall'alta velocità Napoli-Bari, da troppo tempo attesa, necessaria per superare la vergogna di un'Italia spezzata a metà, che viaggia a due velocità. Sì all'implementazione della rete stradale, con intere comunità del Mezzogiorno ancora oggi difficilissime da raggiungere e tagliate fuori da una viabilità degna di tale nome.

«Sì - è ancora la linea espressa da Sgherza - alle connessioni e alle reti per il trasferimento dei dati e della conoscenza. Sì ad una pubblica amministrazione che funzioni e sia attenta alle esigenze dei cittadini e delle imprese e che non le soffochi con il peso di una burocrazia che, al Sud, è doppio che al Nord. Sì ad un mercato del lavoro che valorizzi il merito e le competenze incrociando le necessità competitive delle imprese con le aspirazioni dei nostri giovani, costretti ad abbandonare la propria terra per avere l'opportunità di costruirsi un futuro. Sì ad una giustizia civile rapida ed efficiente, in grado di assicurare tutela certa. Sì all'Europa con l'euro moneta comune».



Di Maio prova a "comprarsi" le imprese



È partito un nuovo patto fra governo e imprese per abbattere la burocrazia, abbassare il costo del lavoro e investire in innovazione

» PATRIZIA DE RUBERTIS

Due giorni fa, Di Maio l'aveva detto senza giri di parole all'altro vicepremier Salvini: "Tutti i ministri hanno il dovere di incontrare le imprese, ma i fatti si fanno al ministero dello Sviluppo". E così ieri, lui, il ministro del relativo ministero ha riunito allo stesso tavolo 33 associazioni di categoria (al Viminale con il leader leghista ce n'erano una decina), fra quelle maggiormente rappresentative, tra le quali Confindustria, il mondo delle professioni, ma anche i vertici di Cassa depositi e prestiti, Invitalia e l'Istituto per il commercio con l'estero.

"È PARTITO un nuovo patto fra governo e imprese per abbattere la burocrazia, abbassare il costo del lavoro, investire in innovazione e accelerare esportazioni", ha esortato Di Maio cercando di lavorare alla tela del dialogo con le aziende che si sono dichiarate soddisfatte di questa nuova fase di confronto.

E già giovedì o venerdì si replicherà con un incontro tecnico sulla manovra che avrebbe come primo obiettivo quello di correggere la legge di bilancio e il decreto semplificazioni, con un ritorno alla concertazione.

Le promesse che ha fatto Di Maio sono, comunque, di quelle pesanti. A iniziare dalla revisione delle tariffe Inail. Il ministro ha annunciato un taglio del 30% dei tassi medi, con un risparmio stimato in oltre 1,7 miliardi di euro annui per le aziende. "Si sta ragionando sulle coperture di intesa con il Tesoro. Il lavoro è pronto", ha assicurato.

Alle piccole e medie imprese, però, il vicepremier Cinquestelle ha offerto anche la deducibilità dell'Imu sui capannoni fino al 50%, una legge delega per la riforma del Codice degli Appalti e il rinvio di sei mesi per le sanzioni sull'obbligo della fattura elettronica, che da mesi scatena polemiche da parte degli imprenditori che giudicano il nuovo strumento vessatorio e a cui le aziende non sono ancora preparate tecnologicamente.

UN PIATTO di provvedimenti così ricco da costituire "un'offerta che supera la richiesta", ha fatto notare con imbarazzo il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti. Un pensiero condiviso anche da altri rappresentanti delle imprese come Confindustria, Cna e Confesercenti.

Sul tavolo è poi finito anche il pagamento della metà dei debiti della Pubblica amministrazione entro il 2019: sarà Cassa depositi e prestiti ad anti-

pare circa 30 miliardi (i soldi devono essere restituiti entro 12 mesi) garantiti da un fondo ad hoc per evitare che la misura non ricada nel perimetro dei conti dello Stato venendo così bocciata dall'Ue. E ancora, Di Maio ha confermato pure l'apertura alle aziende sul reddito di cittadinanza: "Il coinvolgimento delle imprese nel reddito di cittadinanza è quello che abbiamo sempre detto: chi assumerà dal meccanismo del reddito come impresa prenderà il reddito di cittadinanza per cinque mesi se è uomo e per sei mesi se è donna per incentivare l'occupazione femminile".

"Siamo solo al fischio di inizio della partita", ha avvertito il leader di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha comunque apprezzato l'incontro, "un cambio di guardia nell'attenzione dell'esecutivo alla manovra e alla crescita". Quello al Mise, ha rassicurato Di Maio non è stato un incontro "estemporaneo", ma l'inizio di un lavoro "che porterà non solo ascolto, ma fatti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese, Di Maio elogia la concertazione: «Sgravi Inail e stop multe per le e-fatture»

INCONTRO AL MISE CON 36 SIGLE MA NON MANCANO LE PROTESTE: «ERAVAMO TROPPI SINTESI ARDUA»

IL VICEPREMIER: CHI SI DIMETTERÀ DA UN'AZIENDA PER OTTENERE IL REDDITO DI CITTADINANZA NON NE AVRÀ DIRITTO

IL CONFRONTO

ROMA Dopo Matteo Salvini, anche Luigi Di Maio scopre la concertazione. Ne fa addirittura il nuovo credo del governo giallo-verde: «Le imprese saranno sempre al centro della nostra azione. E' stato un grande momento di confronto e di ascolto che diventerà permanente», ha detto il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico dopo l'incontro con ben 36 associazioni: da Confindustria a Cna, da Confartigianato a Confesercenti, da Ance a Confcommercio e Cifa, solo per citarne alcune. Presenti anche i vertici di Cdp, Invitalia e Ice.

Tanta attenzione e tanta folla al Mise hanno innescato lo stupore e l'ironia dei presenti. «Dopo l'incontro con Salvini domenica e con Di Maio oggi, c'è un certo imbarazzo: c'è più offerta che richiesta», ha detto Giorgio Meletti (Confartigianato). E Daniele Vaccarino (Cna): «Da tempo chiedevamo un incontro e il fatto che i vicepremier ora facciamo a gara per incontrarci ci soddisfa».

Di Maio però ha esagerato. Invitare ben 36 sigle è stato giudicato un errore da numerosi partecipanti. «Le associazioni vanno pesate, c'era troppa folla. Serve una legge sulla rappresentanza», ha esortato Vaccarino. E Donatella Prampolini (Confcommercio): «La concertazione è positiva, ma essendoci troppa gente diventa difficile trovare un punto di sintesi. Bisogna dare maggiore considerazione alle asso-

ciazioni più importanti». «Servono tavoli ristretti, il sistema è eterogeneo e le esigenze sono diverse», è il messaggio di Patrizia De Luise (Confesercenti).

Di Maio però non si è fatto rovinare la festa: «Oggi è partito un nuovo patto tra governo e imprese per abbattere la burocrazia, abbassare il costo del lavoro, investire in innovazione e accelerare le esportazioni», ha celebrato. Per poi annunciare: «Giovedì o venerdì apriamo il primo tavolo tecnico sulla legge di bilancio. E presto sei tavoli permanenti su semplificazioni, fisco, innovazione, infrastrutture, export e lavoro-formazione».

Durante l'incontro, il vicepremier ha preso diversi impegni. Ha promesso di fare «entro fine anno» un decreto per «rivedere le tariffe Inail sui premi che pagano le imprese, per un risparmio di 1,7 miliardi». Ha garantito che il governo intende pagare «entro il 2019 tra il 40 e il 50% dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, per un totale di circa 30 miliardi». Si è impegnato a bloccare per i primi sei mesi le sanzioni previste per chi non è in regola con la fatturazione elettronica. E ha annunciato di voler presentare un emendamento alla manovra «per portare la deducibilità sui beni strumentali dal 40 al 50%», ma «fra tre anni verrà cancellata del tutto».

OPERE, UN PIANO REGOLATORE

I rappresentanti delle imprese hanno invocato soprattutto «semplificazione». Così Di Maio ha gettato sul tavolo una legge delega per riformare il codice degli appalti e l'impegno a dare alla luce il «Codice unico del lavoro che metta insieme le oltre 400 leggi esistenti». A proposito di lavoro, il vicepremier ha poi annunciato che chi si dovesse dimettere per incassare il reddito di cittadinanza, non ne avrà diritto: «Saremo rigorosi, ci sono obblighi ben precisi che i percettori del reddito dovranno rispettare». Non è mancato un accenno alle grandi opere con relativo annuncio: «Vareremo un vero e proprio piano regolatore con cui pianificare le necessità infrastrutturali del Paese». Nessuno accenno alla Tav.

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente degli industriali Vincenzo Boccia



LE REAZIONI

Imprese: ora rivedere il decreto dignità e più semplificazioni

Nel mirino le causali dei contratti. Richiesta più flessibilità sui voucher

**Marzio Bartoloni
Andrea Marini**

Bene le aperture sul taglio del costo del lavoro, sulla soppressione del Sismi, e sul fondo di garanzia dei crediti della pubblica amministrazione per le piccole e medie imprese. Ma adesso le misure devono diventare legge. Inoltre c'è ancora molto da fare, soprattutto sul fronte delle semplificazioni. È questa la posizione emersa, al netto delle declinazioni delle diverse categorie, dopo l'incontro, ieri, tra i rappresentanti delle imprese e il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio.

Costo del lavoro, revisione del decreto dignità, semplificazioni sono state le richieste su cui ha premuto a esempio Confcommercio, con la vice presidente Donatella Prampolini. Che ha ribadito al governo pure la necessità di strumenti flessibili in grado di gestire al meglio, e nella piena legalità, i picchi d'attività: «L'abolizione dei voucher ha rappresentato un problema - ha detto Prampolini -. In una fase economica difficile e con i consumi interni in affanno, c'è bisogno di una certa flessibilità». «Per vedere i fatti concreti aspettiamo che si chiuda la manovra. Finché non vedo cose concrete non sto tranquillo», ha detto la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise. «Sono molto gli impegni presi mi aspetto qualcosa anche su altri temi come la formazione per gli imprenditori e l'attuazione dello status delle Pmi per capire in anticipo che impatto avranno le norme», ha aggiunto. «È una cosa buona che ci saranno altri tavoli come questo ma più tecnici, magari a blocchi di associazioni per discutere temi specifici», ha chiarito [Giorgio Merletti di Confartigianato](#). Che aspetta di vedere le modifiche sul codice degli appalti (dagli appalti a chilometro zero a soglie più alte per gli affidamenti diretti) e sul Sismi, a patto che la nuova norma non sia peggio di quella da abolire.

Per Maurizio Casasco, presidente di Confapi (piccola e media industria privata) «bene l'abbattimento del cuneo fiscale e della burocrazia, e lo stop alle sanzioni nella prima fase dell'effattura. Ma servono misure specifiche per le piccole imprese, che sul piano fiscale rischiano di rimetterci da questa manovra». «C'è un tema prioritario per noi, combattere la violazione delle regole del lavoro. Nel caso specifico si chiamano false cooperative», ha detto Maurizio Gardini presidente dell'Alleanza Cooperative intervenendo, a nome dei copresidenti Mauro Lusetti e Brenno Begani. Ma su questo punto bisognerà attendere dopo la manovra. «Va recuperata - ha aggiunto Gardini - la semplificazione tributaria e della giustizia che non appaiono evidenti nei testi che circolano. Bene la soppressione del Sismi e il fondo a garanzia dei crediti Pubblica amministrazione per le piccole e medie imprese». Il tema delle semplificazioni è caro anche alle professioni. «Bisogna intervenire per ridurre gli adempimenti in materia di salute e sicurezza negli studi e nelle aziende a basso rischio infortunistico e in materia di privacy. Dobbiamo semplificare l'avvio di attività di impresa», ha detto il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella,

In materia di appalti - aggiunge Gardini presidente dell'Alleanza Cooperative - «apprezziamo l'intenzione di stralciare le previsioni di ricorrere alla procedura negoziata per importi superiori a 2,5 milioni, rispetto all'attuale soglia di 1 milione». Per le imprese delle costruzioni, tuttavia, «occorre aprire un tavolo di crisi per l'edilizia, per porre la massima attenzione sulla gravità della situazione del settore che perde ancora occupazione dopo 10 anni di crisi», ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia.

Sempre in tema lavoro Luigi Scordamaglia, presidente di Filiera Italia, ha detto che «bisogna pensare ad una revisione del decreto dignità». In particolare: «Confidiamo che la questione delle causali venga rivista e semmai rimandata alla contrattazione nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vincenzo Boccia.**

«Condividiamo il metodo, apprezziamo che il Governo ascolti. Ma siamo solo al fischio di inizio» di una partita, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che si gioca nell'interesse dell'Italia

SOTTO LALENTE**1****INAIL****Taglio delle tariffe per abbassare i costi**

Entro l'anno sarà attuato il taglio delle tariffe Inail per abbassare il costo del lavoro. Con una norma, che sarà inserita in manovra, si individueranno le coperture e a fine mese verrà firmato il decreto interministeriale Lavoro-Economia

2**IMU****Dal 40 al 50% la deducibilità Irpef**

Si studia un emendamento alla manovra al Senato per portare dal 40 al 50% la deducibilità dall'Irpef e dall'Ires dell'Imu sugli immobili strumentali. C'è forse un nodo di risorse ma l'obiettivo è arrivare dal 40 al 50%, per poi a fine triennio portare la deducibilità al 100%

3**APPALTI****Stralcio del tetto di 2,5 milioni**

In materia di appalti le imprese hanno apprezzato l'intenzione di stralciare le previsioni di ricorrere alla procedura negoziata per importi superiori a 2,5 milioni, rispetto all'attuale soglia di 1 milione che equivarrebbe a far uscire dalle maglie dei controlli il 30% delle gare

4**CONTRATTI****Ipotesi causali rimesse alle parti**

Dalle aziende è arrivata la richiesta di rivedere la stretta contenuta nel decreto dignità e di ripristinare i voucher. Unanime l'appello di "ammorbidire" le causali o rivedendole o almeno rimandandole alla contrattazione collettiva nazionale. Il governo non ha chiuso all'ipotesi

5**DEBITI PA****Nel 2019 sblocco dei pagamenti**

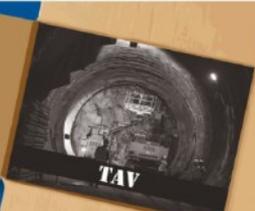
Come emendamento al Senato potrebbe entrare una norma sui debiti della Pa. L'obiettivo è facilitare, attraverso un meccanismo di anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, «i crediti dovuti alle imprese per il 40-50% nel 2019».

6**SEMPLIFICAZIONI****Abolito il Sistri e stop sanzioni per e-fattura**

Le imprese giudicano positivamente l'annunciata soppressione del Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti). Inoltre si ragiona sullo stop alle sanzioni fino a quando l'e-fattura non andrà a regime



Giorgio Felici
Confartigianato
Piemonte



Martin Haller
Confartigianato
Bolzano



Eugenio Massetti
Confartigianato
Lombardia



Agostino Bonomo
Confartigianato
veneto



Giancarlo Grasso
Confartigianato
Liguria



Marco Granelli
Confartigianato
Emilia Romagna



Francesco Sgherza
Confartigianato
Puglia



Giuseppe Pezzali
Confartigianato
Sicilia



QUELLI DEL SÌ

Siamo l'Italia delle piccole imprese che dice sì a infrastrutture, reti, connessioni, investimenti per continuare a portare il made in Italy nel mondo. Noi siamo quelli del sì allo sviluppo nell'Europa dell'euro moneta comune. Perché lo sviluppo delle imprese è lo sviluppo del Paese.

13 DICEMBRE 2018 A MILANO



#QuelliDelSi
Segui la nostra iniziativa



I giovani? Diventano indipendenti a 50 anni

Mazza, Rapparelli e Salemi a pagina 4

«Giovani» indipendenti a 50 anni

Per i Millennials si allarga a dismisura il gap con padri e nonni: la piena autonomia arriva a mezz'età
La proposta: accorpate le 53 misure esistenti per garantire un «reddito d'opportunità» da 20mila euro

LO STUDIO

La Fondazione Bruno Visentini nel rapporto «Divario generazionale, un patto per l'occupazione dei giovani» ipotizza un pacchetto da 4,5 miliardi, 3,7 già disponibili fra risorse nazionali e Ue

GIANCARLO SALEMI
Roma

Puoi chiamarli Millennials, Generazione Y oppure più semplicemente Under 19. Per loro il "divario generazionale", ovvero il ritardo accumulato dalle nuove generazioni rispetto alle precedenti, nel raggiungimento della propria indipendenza economica e personale è allarmante: un fosso che si allarga sempre di più. Al punto che i ragazzi di oggi saranno davvero indipendenti solo alla soglia dei cinquant'anni. Lo dice abbastanza sconsolato Alessandro Laterza, presidente della Fondazione Bruno Visentini durante la presentazione del loro Rapporto su «Divario generazionale, un patto per l'occupazione dei giovani». Insomma, questa generazione sarà la prima dal Dopoguerra a non godere di prospettive di vita migliore rispetto a quella dei propri genitori. Tutto questo perché la "quarta rivoluzione industriale" sta trasformando la nostra economia, i modelli di business e i processi produttivi, la qualità e quantità dell'occupazione, le competenze e la formazione del capitale umano, nonché le relazioni indu-

striali e gli stessi schemi tradizionali dei rapporti di lavoro. Ma non c'è da scoraggiarsi, dicono i ricercatori che hanno incontrato oltre 10mila studenti, sottoponendo a 800 di loro, di età compresa tra i 14 e i 19 anni, un formulario per «capire le loro esigenze». Perché sono proprio i giovani ad essere ottimisti. «Nonostante tutto – ha spiegato Fabio Marchetti, condirettore della Fondazione – sono fiduciosi, disponibili alla mobilità, al lavoro autonomo, a rischiare». Già perché di questo hanno bisogno: di essere responsabili del proprio destino, come ha detto l'altro curatore della ricerca, Luciano Monti, che al reddito di cittadinanza ha contrapposto «il reddito di opportunità». Ovvero dare la possibilità allo studente di oggi di potersela giocare domani ad armi pari con gli studenti di altri paesi. Ma come? Riuscendo a superare la frammentazione delle misure pro-giovani, se ne contano in Italia ben 53, che oltre a produrre scarsi risultati godono di appena lo 0,15% del Pil, con un onere diretto per lo Stato pari a poco più di 2 miliardi e mezzo di euro nel 2018. Da qui la proposta: considerando gli attuali vincoli di bilancio, serve una Legge quadro per i giovani mettendo a sistema un paniere di interventi il cui onere stimato per la prima annualità è pari a 4,5 miliardi di euro, di cui 3,7 miliardi di euro reperibili razionalizzando le risorse nazionali ed europee già stanziare per le misure generazionali e 800 milioni di euro da recuperare sulla fiscalità generale. La proposta, in concreto, prevede la creazione di un unico strumento, che vada a sostituire tutti i precedenti, rappresentato da un fondo chiamato a sostenere il patto per l'occupazio-

zione giovanile, mediante un conto individuale "una mano per contare" proprio come i cinque differenti ambiti di intervento, (scuola e lavoro, sviluppo in azienda, formazione, impiego e bonus abitazione) da cui il riferimento alle cinque dita di una mano. Un fondo individuale (stimato in circa 20mila euro per una platea di 2 milioni e 250mila tennager), da mettere a disposizione dei nostri giovani che possono liberamente scegliere quando e dove utilizzarlo, e che prevede la possibilità, nell'arco di poco meno di vent'anni (tra i 16 e i 34 anni), di acquisire servizi, benefit fiscali, sgravi contributivi, al fine di integrare le proprie esperienze per raggiungere l'indipendenza economica e sociale. «Ne possiamo parlare» ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Stefano Buffagni «nelle misure che studieremo dal 2019», mentre l'altro sottosegretario di Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, ha parlato di «strumenti» da dare ai giovani «per poter trasformare la loro intelligenza in saper fare», augurandosi di «riportare i giovani a lavorare nei loro territori».

Un quadro su cui si sono trovati d'accordo sia i sindacati che i rappresentanti delle imprese intervenuti alla Luiss che ha organizzato l'evento e che può essere racchiuso con quanto detto da Mara Carfagna, vicepresidente della Camera: «Investia-



mo troppo nelle pensioni (16,5%) e poco nell'istruzione (4%) e ancora meno nel sostegno alla famiglia (1,4%). Bisogna promuovere l'occupazione giovanile non per giustizia ma per convenienza, perché ci conviene non sprecare il nostro capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto



Carmelo BARBAGALLO
Segretario generale Uil

In Italia oggi purtroppo si spendono più soldi per i ricercati che per la ricerca



Alessio ROSSI
Giovani Industriali

Le nuove generazioni devono alzarsi in piedi e cambiare le cose



Emma MARCEGAGLIA
Presidente LUISS

Dobbiamo lavorare con forza su ricerca, formazione, innovazione e impresa

I numeri dei mancati investimenti sui giovani

4,5 miliardi

Risorse reperibili per il primo anno con una Legge quadro per sostenere i giovani

16,5%

Percentuale del Pil destinata alle pensioni, contro il 4% all'istruzione e l'1,4% alla famiglia

2,2 milioni

La platea di under 19 raggiungibili con un Fondo individuale da 20mila euro annui

0,15%

La percentuale del Pil destinata a misure per i giovani, con un onere diretto per lo Stato di 2,5 miliardi



TRE SFIDE, I DUBBI

L'UNIONE EUROPEA
E LE LEZIONI DI TROPPO

Tre sfide, i dubbi

L'EUROPA
E LE LEZIONI
DI TROPPOdi **Federico Fubini**

Provate un attimo a cambiare visuale e immaginate di osservare il panorama europeo dal tredicesimo piano del Berlaymont, a Bruxelles. È lì che la Commissione si riunisce ogni settimana. Quel che vedreste è uno spettacolo che non può rassicurarvi: il convergere di tre problemi pesanti come macigni, da capitali diverse, direttamente sul vostro tavolo circolare in quella sala; sul vostro e su quello nel palazzo dall'altro lato di Rue de la Loi, dove i leader e i ministri dei governi europei aspettano che presentiate qualche ipotesi di soluzione.

Itre problemi — in parte staccati l'uno dall'altro, in parte no — riempiono le cronache in tutto il mondo da mesi: la scivolata sempre più angosciata del Regno Unito fuori dall'Unione europea mentre a Londra si rischia pericolosamente di perdere il controllo; il bilancio in deficit dell'Italia, contrario alle regole europee, sotto la nube dei mercati, di una recessione all'orizzonte e di una Brexit caotica; la rivolta dei gilet gialli che rischia di paralizzare Emmanuel Macron e spinge il presidente a offrire denaro per placare la protesta gonfiando il disavanzo.

Sarebbe complicato già solo affrontare una sola di queste tre sfide. Invece tutte insieme negli stessi giorni pesano sugli stessi tavoli di Bruxelles, dove la Commissione propone e i governi riuniti dispongono. Non si considera mai abbastanza che coloro che decidono in Europa sono esseri umani come gli altri, mossi da un misto di calcolo e

emozioni come la paura. Anche loro tendono istintivamente a limitare al massimo i rischi immediati per se stessi. Non vogliono si possa dire che hanno agito arbitrariamente violando le procedure o forzando l'orientamento generale. Non vogliono accuse di aver operato controcorrente, se poi non ci fosse un lieto fine. Non vogliono essere loro quelli che, concedendo, rivelano che il sistema europeo non era granitico ma ricattabile. Se poi sono leader nazionali, non vogliono sfidare i propri elettori.

Questo istinto naturalmente assume forme diverse nei vari casi e sulla Francia spinge molti a non ostacolare il tentativo di Macron di modernizzare il Paese. La scommessa del giovane presidente è troppo importante per la tenuta dell'euro, troppo importante per una Germania che non vuole proiettare un'immagine di sé come leader solitario d'Europa. Dal 2007 il reddito per abitante dei francesi è cresciuto dello 0,4% all'anno, la metà meno ricca del Paese ha perso terreno. Ha profondamente senso che Macron sostenga i redditi mentre tenta difficili riforme: ne ha anche se, a torto, questa strada è già stata preclusa in passato ad altri Paesi europei.

Sull'Italia e la Gran Bretagna invece il senso comune di Bruxelles oggi scorre in direzione opposta. Per apparire granitici nel 2016 si negarono a David Cameron quelle poche concessioni che avrebbero aiutato l'allora premier a vincere il referendum, impedendo la Brexit. Ora dietro il rifiuto a priori a rinegoziare l'accordo di uscita con Londra, dove il parlamento è in rivolta, si intravede anche un desiderio inconfessabile: im-

partire una lezione esemplare, mostrare a tutti il costo della secessione dalla Ue. Come se l'Unione potesse reggersi sulla paura e non su passioni e interessi positivi. Come se una rottura storica con la Gran Bretagna, a un costo altissimo per tutti, non promettesse cattivo sangue e altri guai per molti anni a venire.

Anche sull'Italia l'idea di impartire una lezione cova giusto dietro l'angolo. Il bilancio presentato dal governo è indifendibile: cerca di distribuire denaro in deficit a pioggia, senza uno straccio di visione per rilanciare un Paese che ne avrebbe disperatamente bisogno. Ma dopo il «no», cosa propone Bruxelles agli italiani il cui reddito dal 2007 è sceso del 6%? Una garanzia europea sui depositi è di nuovo rinviata, un fondo di riassicurazione sulla disoccupazione escluso (eppure avrebbe ammortizzato la crisi), vago e minimale il progetto di un bilancio anti-choc dell'area euro. Dall'altra parte non c'è niente di tutto questo. Ci sono chiusure a volte non meno nazionaliste e opportunistiche di quelle dei populisti stessi. Ci sono narrazioni moralizzatrici sul conto di Paesi interi, che finiscono per rivelare un intrigante complesso di superiorità. Va bene la lezione esemplare, ma dopo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durigon: «Quota 100 per tre anni Così risparmieremo due miliardi»

Il sottosegretario al Lavoro: nel 2019 lascerà chi avrà 62 anni e 38 di contributi
Chi maturerà i requisiti entro gennaio, aspetterà 3 mesi per ricevere il primo assegno

L'intervista

di Enrico Marro



**Manovra per la crescita
I dati sul Pil dimostrano
la necessità di varare
una manovra
di sostegno alla crescita**

ROMA «"Quota 100" partirà subito e senza penalizzazioni», ci tiene a dire il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega). Detto questo, bisogna anche spiegare le modifiche a questa proposta con le quali il governo punta ad evitare che la Commissione Ue apra una procedura d'infrazione contro l'Italia. E qui Durigon anticipa: «Per "quota 100", nel 2019, basteranno circa 4,7 miliardi, cioè 2 in meno di quanto abbiamo stanziato nel disegno di legge di Bilancio. Inoltre, mandiamo a Bruxelles un messaggio importante».

Quale?

«Che questa misura non è strutturale, ma avrà una durata triennale, per svuotare il bacino dei lavoratori bloccati dalla riforma Fornero».

Lei prevede che ci saranno clausole di salvaguardia per non spendere di più dei 4,7 miliardi?

«Stiamo verificando, ma non dovrebbero essere necessarie, perché col meccanismo delle "finestre", le prime pensioni saranno pagate ad aprile. Per il 2020 e il 2021 prevediamo uno stanziamento di circa 8 miliardi per coprire l'intero anno».

Come sarà «quota 100»?

«Nel 2019 potranno lasciare il lavoro coloro che avranno almeno 62 anni d'età e 38 di contributi. Chi maturerà i

requisiti entro gennaio, aspetterà tre mesi per ricevere il primo assegno, quindi, ad aprile. Chi li maturerà a febbraio prenderà la prima pensione a maggio e così via».

Quindi cosa accadrà ai dipendenti pubblici? Dovranno aspettare di più?

«Sì. Alla finestra si aggiungerà un preavviso di altri tre mesi, per consentire alla pubblica amministrazione di programmare le sostituzioni. Quindi i pubblici che raggiungeranno "quota 100" entro gennaio prenderanno la pensione a luglio, chi maturerà i requisiti a febbraio la prenderà ad agosto e così via».

Quanti dovrebbero beneficiare della possibilità di andare in pensione prima? Quanto ampia sarà la platea di riferimento?

«La platea potenziale è di circa 350 mila lavoratori nel 2019, ma non tutti sceglieranno di andare in pensione».

Anche perché uscendo dal lavoro prima la pensione sarà più leggera. Avete intenzione di mettere anche il divieto di cumulo?

«Sì, non si potrà cumulare con redditi superiori a 5 mila euro. Il divieto durerà in rapporto all'anticipo di pensionamento. Se uno va via un anno prima dell'età per la vecchiaia, cioè a 66 anni, il divieto di cumulo avrà la durata di un anno. Se uno anticipa di due anni, lo stesso durerà il divieto, e così via fino a 5 anni di divieto per chi uscirà a 62 anni. Lo facciamo per favorire l'assunzione dei giovani».

Lo sa anche lei che non ci saranno tante assunzioni quanti prepensionamenti.

«Nel pubblico impiego ci proponiamo un turn over al 100%, nel privato potrebbe essere di meno, ma l'effetto sarà comunque positivo».

Alla fine dell'anno scade

il meccanismo di perequazione delle pensioni al costo della vita definito dal governo Letta e dovrebbe tornare in vigore quello precedente, più generoso. Sarà così?

«No. Stiamo mettendo a punto un meccanismo di raffreddamento dell'indicizzazione, in particolare per le pensioni più alte, mentre per quelle più basse dovrebbe essere vantaggioso».

Potrebbe servire per tagliare le pensioni «d'oro» invece del contributo fino al 40% come chiede Di Maio?

«No, le due cose procedono su binari diversi. Il contributo di solidarietà sarebbe crescente per fasce di reddito, colpirebbe in maniera progressiva le pensioni sopra i 90 mila euro lordi annui, sulla parte retributiva».

Se venissero tagliati i due fondi di un paio di miliardi ciascuno, il deficit 2019 scenderebbe dal 2,4% del Pil al 2,2%. Ma la Commissione europea vorrebbe l'1,9%.

«Sono convinto che la Commissione possa venirci incontro, apprezzando i passi che l'Italia sta facendo in un quadro che nel frattempo ha visto il Pil del terzo trimestre arretrare di 0,1%. Un dato che dimostra la necessità di una manovra di sostegno alla crescita. Infine, il governo sta mandando segnali importanti. Ripeto: se la preoccupazione di Bruxelles era che "quota 100" fosse una modifica strutturale del sistema, essa non lo è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda

Il vertice con la Ue
tra regole e politica

Oggi a Bruxelles si svolge l'incontro tra il premier italiano Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. L'obiettivo è quello di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze di rispetto delle regole e dei parametri di bilancio europei e le politiche volute dalla coalizione di governo

La sfida su reddito
e quota cento

Mentre il vicepremier Di Maio dichiara che le proposte di cambiare quota 100 e il reddito di cittadinanza non verranno «tradite», l'altro vicepremier, Matteo Salvini, ha sottolineato che il premier Conte ha il mandato a dialogare con l'Europa. Conte ha detto che nella manovra non ci saranno nuove tasse su risparmi, casa e auto

L'ipotesi deficit
al due per cento

Oggi nell'incontro con Juncker, il premier Conte offrirà un deficit molto vicino al 2 per cento e potrà rivendicare di aver fatto tutti gli sforzi possibili. Da Palazzo Chigi fanno sapere che l'obiettivo è quello di mettere la Commissione nelle condizioni di non poter dire di no a Roma, «se non ad un caro prezzo»

 La parola

DEBITO PUBBLICO

È il debito accumulato dallo Stato nei confronti di altri soggetti nazionali o esteri che hanno sottoscritto un credito tramite obbligazioni o titoli. Per i parametri che sono stati stabiliti dal trattato di Maastricht il rapporto tra debito e Pil non deve essere superiore al 60 per cento. Il deficit pubblico è la situazione contabile dello Stato che si verifica quando, nel corso di un esercizio finanziario, le uscite superano le entrate, ovvero il bilancio è negativo



Claudio Durigon, 47 anni, di Latina, leghista e sottosegretario al Lavoro

Alleati ai ferri corti Il Carroccio punta alle Europee ma un passo falso aprirebbe la crisi

Il leader ai suoi: no a falli di reazione

IL RETROSCENA

L'ordine di Matteo «Zitti e sorridete»

La «moratoria»
Il capo dei senatori
M5S vorrebbe una
moratoria dei sondaggi
fino a un mese dal voto

di **Francesco Verderami**

È il governo dei due mondi: quello reale, che in Europa rischia l'infrazione; e quello parallelo, che in Italia rischia l'implosione.

Non passa giorno senza una polemica tra i due partiti di maggioranza, che si dividono platealmente su ogni tema: dalla costruzione della Tav alle gelosie per i rapporti con gli imprenditori, dalla gestione dei rifiuti a Roma (che evoca lo scontro sugli inceneritori) alle delicate questioni diplomatiche in Medio Oriente. Il bradisismo accompagna la gestione quotidiana di palazzo Chigi e ogni scossa sembra sempre preludere al Bigone. Questa è anche la sensazione nelle opposizioni. L'ha motivata Berlusconi la scorsa settimana, con la sua solita irruenza, l'ha ribadita ieri Gentiloni: l'ex premier, sempre cauto nelle esternazioni, ha dato «pochi mesi» di vita al governo, aggiungendo che a quel punto la crisi «passerà nelle mani del capo dello Stato».

«State zitti e sorridete», è invece la parola d'ordine che Salvini ha trasmesso da Gerusalemme ai suoi dirigenti: nessuno avrebbe dovuto ri-

spondere all'«offensiva giustizialista» grillina, che ha alzato il tiro sull'inchiesta relativa ai fondi della Lega e ha chiesto chiarimenti all'alleato. L'insistenza con cui prima i capigruppo M5S, poi persino Di Maio, hanno messo nel mirino il segretario del Carroccio, in altre epoche avrebbe provocato la rottura della coalizione. Ma c'è un motivo se — ad ogni polemica — Salvini esorta i suoi a evitare «falli di reazione». E anche ieri è stata rispettata la regola, sebbene in molti avrebbero voluto ricordare all'altro vicepremier il diverso trattamento riservato sulla vicenda che ha coinvolto il padre e lo ha riguardato personalmente.

Il ministro dell'Interno però non intende intestarsi una crisi, non ne ha interesse politico. Il suo obiettivo è arrivare alle Europee con l'attuale gabinetto, in modo da garantirsi due traguardi: assumere il ruolo di *player* nazionale, come capo del primo partito italiano, e rivendicare alla Lega la scelta del commissario che il governo dovrà indicare a Bruxelles. Per il Carroccio lo snodo dunque è giugno, ed è per allora che il titolare degli Interni — in base ai nuovi rapporti di forza — chiederebbe a suo vantaggio la revisione del «contratto» con i grillini.

Il gioco è chiaro, il punto è se gli avversari hanno delle contromosse. Certo non Di Maio, secondo la Lega, che «ormai è disperato» e vede al-

largarsi nei Cinquestelle le crepe tra governisti e movimentisti. Da alcune settimane è stata poi individuata un'altra faglia: un'area di parlamentari che è autonoma rispetto ai due blocchi. Se così stanno le cose, se davvero «Di Maio è prigioniero» come evidenzia anche il democratico Delrio, allora il bradisismo politico della maggioranza ha un'altra natura. E forse ha ragione il capogruppo di M5S al Senato, Patuanelli, che giorni fa auspicava la «moratoria dei sondaggi»: «Andrebbero vietati fino a un mese dal voto». Lo stillicidio quotidiano — a suo giudizio — sarebbe quindi la conseguenza della competizione tra i due vicepremier, costantemente ingaggiati per un «like» in più sulla rete.

Anche perché, finora, pur di evitare la crisi Di Maio e Salvini un compromesso l'hanno sempre raggiunto. «Sull'ecotassa io e Matteo abbiamo già un accordo», ha raccontato il capo del Movimento: «La cancelleremo al Senato». Ma di qui a giugno il tragitto è lungo, e un passo falso aprirebbe la strada alla crisi: «In quel ca-



so — secondo il leader del Carroccio — Mattarella non ci farebbe tornare a votare». Se la caduta del governo arrivasse però a giugno, dopo un successo nelle urne, Salvini potrebbe vantare un ruolo centrale nel sistema politico. Perciò ha imposto ai suoi di «sorrivere e star zitti». Bisognerà vedere fino a quando resisteranno. Sul territorio scalpitano e nel governo c'è chi — come Giorgetti — si è seduto sulla riva del fiume. Giugno è lontano. E intanto c'è da portare a casa la manovra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36,2

la percentuale della Lega secondo la rilevazione di novembre dell'Istituto Ipsos: dopo le Politiche il partito avrebbe quindi più che raddoppiato i consensi

27,7

la percentuale del Movimento secondo la rilevazione di novembre dell'Istituto Ipsos: dalle elezioni Politiche il partito avrebbe perso circa cinque punti

60

l'indice di gradimento in percentuale dell'esecutivo. I giudizi positivi (53%) continuano a prevalere nettamente su quelli negativi (36%), ma il gradimento cala di tre punti

La vicenda

● Negli ultimi mesi sono stati diversi i momenti di scontro tra Lega e Cinque Stelle

● I due alleati di governo hanno mostrato opinioni divergenti dapprima su possibili condoni nel dl fiscale (M5S contrario, Lega favorevole), poi sulla riforma della prescrizione inserita nell'Anticorruzione (Lega contraria) e in alcuni emendamenti alla manovra come l'ecotassa (M5S spinge, il Carroccio frena)

● Gli scontri hanno toccato anche la costruzione di nuovi inceneritori e la realizzazione della Tav, opere apprezzate dalla Lega



«L'auto sarà autonoma, online ed elettrica Ma la politica ci ascolti»

Jelinek (Mercedes Italia): i balzelli uccidono il mercato

«L'industria è partner della politica, i governi e le aziende devono lavorare uniti per lo sviluppo del loro Paese». Lo dice Radek Jelinek, dall'1 ottobre presidente e ceo di Mercedes-Benz Italia, dopo aver lasciato la direzione della Mercedes-Benz in Messico e averla portata al primo posto nel mercato premium e luxury. Un manager con una visione ben precisa del futuro dell'automobile, che lavora da oltre 30 anni in Daimler e ha vissuto anche il periodo di convivenza con Chrysler.

«Come è possibile tassare un'auto popolare sperando che quel cliente acquisti un prodotto di tecnologia elettrica che costa mediamente dai 20 mila ai 40 mila euro? — sottolinea Jelinek —. I balzelli uccidono il mercato, l'abbiamo già constatato diverse volte, riducono l'introito dell'Iva per il governo e contribuiscono ad abbassare il Pil».

Come pensa di rispondere a questa fiscalità annunciata in Italia?

«In primo luogo i rappresentanti del governo italiano devono colloquiare con le società che operano nel settore, esperte dell'argomento e dare il tempo di pianificare gli interventi necessari per contrastare gli effetti negativi che possono ricadere sull'econo-

mia del Paese. Il nostro lavoro non consiste nell'aggiornare una ricetta di cucina. Abbiamo il dovere di salvare l'occupazione e, nello stesso tempo, sviluppare la tecnologia seguendo le regole già stabilite dall'Unione Europea per contrastare le emissioni nocive. Regole che hanno tempi scadenziati ben precisi, su cui i costruttori hanno definito una "road map" fatta di innovazione e di forti investimenti. In questi giorni la nostra casa madre ha per esempio deciso uno stanziamento di 23 miliardi per produrre le batterie necessarie ai veicoli elettrici».

Come Mercedes sta affrontando il mutamento del settore?

«Vogliamo incrementare la nostra crescita globale creando un rapporto di fiducia, di coinvolgimento con tutti gli operatori che gravitano intorno a noi. Non esiste più una piramide organizzativa, intorno a un tavolo, con solo dieci persone sedute, è molto più facile trovare velocemente soluzioni, il colloquio è più diretto ed immediato, si possono riconoscere gli errori rapidamente, trovandone i rimedi. La sicurezza di un'auto non può ammettere errori».

Credete ancora nella proprietà individuale dell'auto?

«Certo, continuerà ad esistere ma ci troviamo di fronte ad altre soluzioni che prevedono uno scambio, anche all'interno delle famiglie, dove i modelli sono scelti secondo l'utilizzo, la stagione, le esigenze personali che possono subentrare nel tempo. Vogliamo favorire una maggiore flessibilità, realizzando una vettura condivisa e integrata attraverso servizi intelligenti. Sarà il traino dell'auto connessa, autonoma e naturalmente elettrica, un processo molto più veloce di quanto possa apparire oggi».

Come contrasterete le flessioni dei mercati?

«Con i nostri prodotti, la Classe A Sedan, la Classe B che avrà un prezzo di partenza intorno ai 27 mila euro, la GLE, la regina dei SUV, la EQC, l'elettrica pura con 450 km di autonomia, la Smart che dall'inizio del 2019 sarà solo in versione elettrica e con tutte le alimentazioni di cui disponiamo, tra cui l'ibrido/diesel plug-in, perché crediamo ancora nel diesel, penalizzato ingiustamente dai Comuni».

Prevede un calo delle vendite in Europa e in Italia?

«L'Europa manterrà una sua stabilità e noi puntiamo a crescere ancora in Italia».

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radek Jelinek, 56 anni, presidente e amministratore delegato di Mercedes-Benz Italia



La Nota

UN TENTATIVO IN EXTREMIS PER CONVINCERE LA COMMISSIONE

di **Massimo Franco**

La ciambella a una maggioranza in bilico nei rapporti con la Commissione europea è arrivata dalla sponda più imprevedibile: dalla Francia di Emmanuel Macron. Movimento Cinque Stelle e Lega, che stanno affannosamente cercando di trovare un compromesso con Bruxelles sulla manovra economica, ora hanno un ottimo appiglio per trattare; o almeno pensano di averlo. Nel momento in cui il presidente francese annuncia provvedimenti per placare le proteste di piazza, sacrificando i vincoli di spesa, l'Italia si sente meno debole.

Avverte che non accetterebbe la linea dei «due pesi e due misure» a vantaggio del governo di Parigi: sebbene la reazione europea rimanga fredda. Il premier Giuseppe Conte «confida», ha detto ieri, che l'apertura della procedura di infrazione nei confronti dell'esecutivo giallo-verde non ci sia; che le proposte e le concessioni offerte da Palazzo Chigi bastino a convincere il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e a piegare le resistenze corpose del «fronte del rigore». Non è ancora chiaro quanto gli Stati nord e est europei siano decisi a mantenere una linea dura verso l'Italia.

Il premier lo verificherà oggi, nell'incontro che avrà con Juncker. Ma quando è stato fatto presente che anche la Francia annuncia misure espansive, la risposta è stata: «Quelle sono parole, per ora, l'Italia invece ha scritto un documento». Replica interlocutoria, che però conferma la possibile apertura di un nuovo fronte. Su questo, non sono solo i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini a

segnalare la novità. Lo conferma il presidente del Parlamento europeo, il berlusconiano Antonio Tajani.

È indubbio che con l'Ue siano in gioco «molto più dei saldi finali di una manovra economica», avverte Conte. Ma quel «molto di più» riguarda sia Bruxelles, sia Palazzo Chigi. E per l'Italia, la procedura di infrazione sarebbe un colpo duro. C'è da giurare che il M5S di Di Maio e la Lega di Salvini ne farebbero un argomento da campagna elettorale alle Europee di maggio, per trarne vantaggio. Ma l'esito sarebbe di allargare il solco con le istituzioni continentali, accentuando l'isolamento italiano.

Tra l'altro, alcune dichiarazioni di Salvini, in visita in Israele, sul gruppo Hezbollah, hanno riproposto il tema degli sconfinamenti ministeriali del leader leghista; e creato imbarazzo tra i militari, impegnati in una delicata missione con Unifil in Libano. Le prossime ore saranno decisive per la trattativa europea. Si spera che a favorire una soluzione contribuisca l'incontro fissato per oggi tra Conte e i ministri dell'Economia, Giovanni Tria, e degli Esteri, Enzo Moavero, col capo dello Stato, Sergio Mattarella: un solido, convinto europeista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Francia sfora il 3 per cento E Conte tratta con Juncker: le regole siano uguali per tutti

Oggi l'incontro a Bruxelles. Tria: la decisione finale sarà politica

L'Italia e il 2%

Inizia il confronto decisivo: l'Italia è pronta a trattare per un deficit intorno al 2%

ROMA Saremo anche troppo grandi per fallire, troppo indispensabili al bilancio della Ue per entrare davvero in crisi, ma è anche vero che con gli auspici non si fa un negoziato. E Conte oggi pomeriggio andrà all'incontro con Juncker da una parte chiedendo «rispetto per gli sforzi di un Paese fondatore che ha i conti in ordine, confidando in un confronto leale e paritario, su cui resto fiducioso», dall'altra con l'incubo di mettere in ginocchio il Paese e prima ancora il suo governo.

È vero che il premier ha un'alta stima di se stesso quando confida di essere l'unico interlocutore della Commissione, ma è altrettanto vero che nutre paure e timori, condivisi con i suoi ministri. E nonostante gli sforzi fatti finora a Palazzo Chigi il rischio di un procedura per debito eccessivo — con «l'ipotesi di un'Italia costretta a vendere i cosiddetti gioielli di famiglia, come Eni o Leonardo, che fa tremare i polsi», parole di un membro del governo — resta sullo sfondo.

Uno scenario da incubo che descrive anche l'ampio potere di deterrenza di quei «rigoristi miopi», come li ha definiti ieri Conte, che lavorano nelle strutture della Commissione. Ieri Tria ha detto che la decisione finale «sarà politica», perché non si può aprire una procedura per uno

zero virgola di differenza.

Eppure in queste ore oltre ai saldi della manovra, al punto di caduta finale da offrire all'analisi dei «rigoristi miopi», il governo sta cercando di ottenere la benevolenza delle altre Capitali: quello che non potrà concedere la Commissione, potrebbero darlo gli Stati. La «miopia» dello zero virgola, in sede di Consiglio europeo, ai margini del vertice di giovedì, potrebbe venire corretta da un indirizzo politico diverso.

Ecco perché l'incontro fra Conte e Juncker può non essere ancora la tappa finale di un negoziato, ma solo la prima dell'ultimo giro. La Commissione dovrà esprimersi fra qualche giorno, ma la decisione sulla procedura sarà presa solo il 21 gennaio, dagli Stati membri e dunque lo spazio diplomatico resterà aperto ancora per oltre un mese. Di sicuro Conte offrirà a Juncker un deficit molto vicino al 2%, potrà dunque rivendicare di aver fatto tutti gli sforzi possibili: «Il nostro obiettivo — dicono a Palazzo Chigi — è quello di mettere la Commissione nelle condizioni di non poterci dire di no, se non ad un caro prezzo». E il richiamo al «gioco del cerino», anche se in questo caso si scherza con il fuoco, è esplicito.

Salvini e Di Maio guardano anche con attenzione «alle misure annunciate da Macron. La Francia dovrà aumentare il deficit e si aprirà un caso, se le regole valgono per tutti», ha detto Di Maio. Aggiungendo: «Quello che rivendicano i gilet gialli lo abbiamo nel programma di go-

verno e nella legge di Bilancio. Se manteniamo queste promesse, manterremo il rapporto di fiducia con gli italiani. Italia e Francia si assomigliano molto».

Identica linea per Salvini: «Sarebbe inaccettabile un atteggiamento nei confronti di Parigi e uno diverso nei confronti di Roma. La nostra manovra è la migliore possibile, non voglio pensare all'ipotesi di due occhi chiusi a favore di Macron e sanzioni incredibili per l'Italia». E ancora: «Mi auguro che Bruxelles abbia il buon senso che stiamo usando a Roma. Mi rifiuto di pensare che aprano un fronte con noi per uno zero virgola».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il Consiglio europeo è in programma a Bruxelles domani e dopo
- «Confidiamo di convincere l'Europa sulla bontà della manovra» ha detto ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte
- L'Italia tratta con l'Europa per un deficit/Pil intorno al 2 per cento. La Francia sfora il 3 per cento





Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, tratta con l'Europa sulla manovra

Scontro Imbarazzo della Difesa per una frase su Hezbollah

Alta tensione Lega-M5S

«Fondi, Salvini chiarisca»

Sale la tensione tra i 5 Stelle e la Lega. I pentastellati chiedono che l'alleato di governo chiarisca sulle indagini che riguardano i

fondi al partito. E inoltre si apre il caso sulla frase di Salvini che ha definito «terroristi» Hezbollah.

alle pagine **8 e 9**

Attacco M5S sui fondi, la Lega si difende

«Matteo non minimizzi l'inchiesta». E lui: «La polemica? Mi cadono le braccia. Quei soldi non ci sono»

ROMA «A volte, quando guardi alle faccende di casa nostra, ti cadono le braccia». Matteo Salvini è sorpreso e irritato. Non si aspettava l'affondo dei Cinque Stelle, che sulla vicenda dei 49 milioni di euro della Lega «spariti», hanno rialzato la testa. Con una nota ufficiale dei capigruppo e con una dichiarazione di Luigi Di Maio, che attacca: «Chiederò chiarimenti a Salvini, sono certo che non minimizzerà».

Un «uno-due» micidiale, partito dal quartier generale dei 5 Stelle verso l'alleato di governo. L'attacco dei due capigruppo, Francesco D'Uva e Stefano Patuanelli, è più articolato. Dopo aver ripetuto le parole di Di Maio, aggiungono: «Da sempre ci battiamo contro i finanziamenti illeciti ai partiti». Il Movimento subisce da tempo l'iperpresenzialismo di Salvini. La disfida sulle imprese e il calo nei sondaggi, hanno fatto scattare il campanello d'allarme. E così i Cinque Stelle hanno deciso di restituire qualche colpo. Nella Lega la reazione non è stata presa bene: «Ma come, abbiamo difeso Di Maio e ci ripaga così?».

I 5 Stelle hanno spesso cambiato toni e opinioni sul tema dei fondi, con un'indignazione a corrente alternata. Il picco c'è stato prima delle

elezioni. Nel settembre 2017, Di Maio attacca: «Abbiamo la decenza di restituire i soldi». Poi cambia idea. Ad agosto spiega: «Questa cosa non mi crea imbarazzo perché riguarda lo scandalo di Bossi, non l'attuale Lega». Salvini assolto, nel silenzio degli altri M5S. Ma non di Di Battista, che avverte: «La Lega restituisca il maltolto». E nel gioco delle punture di spillo, entra anche Virginia Raggi, piccata per la frase di Salvini su Roma «città da rally», causa buche: «Le risorse mancano anche perché qualcuno le ha fatte sparire. C'è il pessimo esempio dei 49 milioni della Lega, ha presente ministro?».

Con il crescere della tensione anche Di Maio mette da parte la cautela. Salvini replica: «Non minimizzo. Stanno cercando milioni di euro in Lussemburgo, che non ci sono. Spero facciano in fretta. Sono sereno, felice e tranquillo». Anche se, off the record, «cadono le braccia».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renziani spaccati, ticket Ascani-Giachetti

Nel Pd Guerini guida il fronte che tratta con Martina. L'ex leader: il partito? Penso al Paese

Il congresso

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Alla fine, in un Pd già lacerato e scosso, si sono divisi anche i «renziani». Lui, il leader, si tiene lontano, quasi irridente nei confronti del partito: «Fare opposizione è stare sui contenuti, non mettersi a dire "il Piddì, il Piddò"», dice a *Porta a Porta*.

I «suoi», che ieri si sono riuniti (un centinaio di parlamentari) per decidere se sostenere o no Martina, si sono spaccati. La maggioranza è su questa ipotesi. Per fare dei nomi: Lorenzo Guerini, cui spetta il compito di trattare con Martina perché i «renziani» vogliono appoggiarlo con una loro lista, Rosato, Luca Lotti (che è a Washington, ma che il giorno prima aveva cercato di convincere i più dubbiosi attaccandosi al telefono), Andrea Marcucci, Alessia Morani, Antonello Giacomelli, Lele Fiano, Simona Malpezzi. Gli altri, una minoranza ma molto accanita, invece hanno contestato questa scelta: Roberto Giachetti, Anna Ascani, Luciano Nobili, Luigi Marattin e, in modo più cauto, Stefano Ceccanti e Andrea Romano. Morale della favola: Giachetti e Ascani hanno deciso di candidarsi, formando un ticket, e hanno tempo fino alle sei di oggi pomeriggio per trovare le 1.500 firme necessarie. Li definiscono i renziani duri e puri, ma lui, il leader, li ha liquidati così: «In bocca al lupo a en-

trambi, però non faccio il capocorrente». Già, l'ex segretario sembra lontano anni luce: «Il futuro del Pd? Con tutto il rispetto e l'amore per il partito, a me interessa quello dell'Italia».

È vero che Renzi smentisce di voler fare un nuovo partito — «È un tema che non è minimamente all'ordine del giorno» — però poi si muove al di fuori del Pd: a gennaio farà una web tv, pubblicherà un libro e andrà in giro per l'Italia, di nuovo con il trolley, e per conto suo. E comunque dire che «non è all'ordine del giorno» oggi non significa che non lo sarà un domani.

Non tutti i «renziani» sono contenti dell'atteggiamento dell'ex segretario. Si avvertono i primi scricchiolii nel rapporto con il «capo»: «Ci ha lasciati soli, ci ha detto che avremmo dovuto andare in mare aperto senza più la sua rete di protezione», si lamentano alcuni. Giacomelli, fedelissimo di Lotti, nella riunione, osserva: «Dobbiamo smettere di fare finta tra di noi. Il progetto di Renzi si può condividere o no, ma è chiaro e lui lo ha detto più volte. La nostra opzione è diversa e punta all'impegno nel Pd. La difficoltà a riconoscere e accettare questo stato di cose ci ha portato a non reagire alle scelte di questi mesi che nella logica di Matteo avevano un senso ma nella nostra assolutamente no».

Insomma, se Renzi sembra prendere le distanze dai «renziani», alcuni di loro cominciano a fare lo stesso. Eppure c'è chi è convinto che il caos, l'ap-

poggio a Martina non unanime, le divisioni e le liti giovinno all'ex segretario. Un partito debole, confuso, con un ex Ds a segretario renderebbe più facile la nascita di un nuovo soggetto politico. Tanto più se si verificasse l'ipotesi che gli «zingarettiani» paventano: il governatore del Lazio che vince alle primarie, ma perde nel voto precedente, quello degli iscritti, cosa possibile, visto che il Pd è saldamente nelle mani di Martina e dei «renziani». Se così fosse Zingaretti diventerebbe un segretario dimezzato. Anche se non è escluso un altro scenario ancora: che nessuno superi il 50 per cento nei gazebo, che il duo Giachetti-Ascani riesca a raccogliere le firme e ad arrivare terzo, e che in Assemblea (dove in quel caso si eleggerebbe il segretario) si allei con Martina.

La situazione del Pd comincia comunque a sfuggire di mano un po' a tutti. Gli uomini di Zingaretti diffondono una nota per attaccare Martina, in quanto «renzizzato». Pronta la replica dei sostenitori di quest'ultimo: «Reazioni scomposte». Di certo non è un buon viatico per la campagna elettorale delle regionali prima e delle europee dopo di un partito che già non gode certo di buona salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fatture elettroniche su misura

Inchiesta di ItaliaOggi sulle numerose e variegate offerte a disposizione dei professionisti: da quelle semigratuite a quelle full option da 800 euro l'anno

Morena a pag. 33

La ricognizione di ItaliaOggi sulle offerte ai professionisti per l'avvio dell'e-fattura

Fattura elettronica su misura

Servizi gratuiti entro certe soglie e prezzi scaglionati

DI VINCENZO MORENA

Servizi di fatturazione elettronica su misura del professionista. Si parte da quelli semigratuiti, per arrivare a offerte da 25 euro l'anno per invio e ricezione delle fatture, fino a quella da 800 euro per un servizio che, oltre alla digitalizzazione dei documenti propone una consulenza fiscale a 360 gradi.

ItaliaOggi ha compiuto una ricognizione, mettendo a confronto le principali associazioni, ordini, software house e banche che propongono servizi di gestione e di accompagnamento dei soggetti passivi Iva in tutte le fasi di digitalizzazione dei cicli attivo e passivo. Lo ha fatto calandosi nei panni del commercialista medio che si trova a dover navigare nel maremagnum di offerte propo-

ste sul mercato e telefonando alle principali fonti del servizio di fatturazione elettronica. Anche se non tutte hanno risposto.

I soggetti che offrono la tipologia di servizio della gestione fattura elettronica possono essere suddivisi in tre macro-aree: c'è il mondo delle software house, che punta alla sperimentazione di app create a integrazione e supporto dei servizi erogati; ci sono le banche, che spingono sulla gestione e l'analisi del dato; ci sono, infine, gli ordini e le associazioni di categoria, affiancati da start up.

Proprio ieri, a Roma, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ha presentato, nel corso di una diretta streaming, seguita da oltre 90 Ordini territoriali della categoria e più di 10 mila commercialisti

dalle loro postazioni, l'HUB B2B, il portale per la fatturazione elettronica, gestito dalla società Unimatica, che il Consiglio nazionale metterà a disposizione degli iscritti all'Albo dal prossimo 18 dicembre. «La piattaforma rappresenta solo il primo di una serie di progetti per riportare efficienza nei nostri studi che, nel corso degli anni, hanno ridotto, se non azzerato, i propri margini di guadagno», ha commentato Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale.

Accanto al servizio dei dottori commercialisti anche i consulenti del lavoro hanno offerto una piattaforma aperta agli iscritti e non.

Sul punto dell'archiviazione dei documenti quasi tutti i soggetti interpellati hanno garantito la conservazione per almeno dieci anni.

—© Riproduzione riservata—



Il confronto tra i principali servizi di fatturazione elettronica *

	Archiviazione	Costi solo fatturazione (i.e. invio, ricezione, conservazione delle fatture e firma digitale)	Costi fatturazione e altro	n. fatture che rientrano nel costo	App (a integrazione e supporto del sistema)
BUFFETTI	10 anni	170 € + Iva anno	no	Illimitate	si
SEAC	10	(da) 39.99 € + Iva all'anno	Sì, variabile	(da)200	si
PASSEPARTOUT	10	0,07 € a fattura	Sì, variabile		Web app
SISTEMI					
TEAMSYSTEM	10	Da 300 a 1.100 € +Iva all'anno	no	Da 1.000 a 5.000	no
ZUCCHETTI	10	Da 0,40 € a 1 euro a fattura	Sì, variabile	Da 10 a 1.000	si
ARUBA	10 anni	25 € + Iva all'anno	Sì, variabile	100.000	Web app
INFOCAMERE	Sì, condizionata	Gratuito	no	Illimitate	no
CNDCEC (conservazione e firma digitale rientrano nei servizi «plus»)	NO	Gratuito (per le prime 50 fatture)	Sì, variabile	50 gratuite, poi 0,05 €	No. Prossima uscita
CONSULENTI DEL LAVORO	10 anni	gratuito (per le prime 300 fatture)	Sì, variabile	300 gratuite, poi in base al «pacchetto acquistato»	no
CREDEM	10	Da 6 a 10 € + Iva al mese	Sì, costi variabili	Da 150 a 1.500 (poi 0,25 € se formato xml; 0,40 € se formato pdf)	no
DIGIFATTURA INTESA SANPAOLO	10	Da 6,5 a 15 € al mese (gratis fino al 31/12/2019 se si attiva il pacchetto start» entro il 31/12/2018; gratis fino al 30/6/2019 se si attiva il «pacchetto pro» entro il 31/12/2018	no	Da 150 a 1.500. Con «smart», dall'1/1/2020 sono gratuite le prime 150. Le successive hanno un costo di 0,45 euro. Con «pro», dall'1/7/2019 sono gratuite le prime 1.500. Le successive hanno un costo di 0,25 euro.	no
DIGITHERA	10	50,40 € + Iva per 2 anni	Sì, costo variabile	28 se formato pdf; 200 se formato xml; 160 per le fatture «compilate a mano»	Web app
FISCOZEN	10	Gratuito ma occorre acquistare l'intero servizio di consulenza	Da 299 a 799 + Iva all'anno consulenza fiscale completa	Illimitate	Web app

* Sondaggio telefonico compiuto in forma anonima

ANALISI
COMMENTI

Governo e imprese

I TAVOLI POLITICI DELL'ANSIA

di **Dario Di Vico**

La singolare 48 ore del dialogo che ha visto i tre maggiori esponenti del governo incontrare per ben due volte le associazioni di impresa (Salvini e Di Maio) e una i sindacati (Conte) rappresenta sicuramente una novità positiva. Che il governo grazie a una veloce alfabetizzazione abbia finalmente preso atto dei problemi/richieste del sistema delle imprese non può che aiutare l'economia, suona caso mai singolare che in tutti i mesi precedenti quest'esercizio sia stato accuratamente evitato.

Appare inoltre sorprendente che nessuno dei tre leader di governo fosse al corrente del merito dello stato di sofferenza delle piccole imprese e per rendersene conto il lombardo Matteo Salvini, come narrano le cronache, abbia dovuto addirittura riempire pagine di appunti durante la riunione di domenica. Ma, chiose a parte, la novità è così significativa e soprattutto «strutturale» da evocare paragoni con la concertazione? La risposta non può che essere negativa: quale sia il giudizio maturato su quella stagione il confronto è impari. Non dimentichiamo come, nel bene, la triangolazione di politica dei redditi rese possibile grazie al cosiddetto patto Ciampi-Cofferati l'ingresso nell'eurozona. E nel male, invece, contribuì a causare quella che Amato ha successivamente definito come «la prima confusa manifestazione della crisi della democrazia redistributiva». Concretizzatasi in un'impennata dell'indice (Gini) che misura la disuguaglianza del reddito delle famiglie nettamente superiore a quella che avrem-

mo conosciuto nella Grande Crisi 2008-15.

Più che ricorrere a paragoni improvvisati è meglio aggiornare l'analisi sulla relazione governo-parti sociali alla luce della novità populista. E verrà fuori che quelli di cui parliamo sono stati più «tavoli dell'ansia» che strumenti di concertazione. Il populismo, nella doppia versione leghista e grillina, si trova a suo agio in qualsiasi conflitto lo veda contrapposto all'alto. Siano le élite nazionali, le istituzioni Ue o le banche. Entra in sofferenza quanto la sfida viene dal basso. Abbiamo visto come i Cinque Stelle siano in costante difficoltà quando entrano nel mirino dei No Vax, No Tap, No Tav. Non possono permettere che altri si impadroniscano della primogenitura della protesta, la considerano una sottrazione di ragione sociale.

Qualcosa del genere riguarda anche Salvini. Fossero tutti Macron i suoi avversari andrebbe a nozze ma quando a scuotere la testa, ad andare in piazza o a riempire fiere o hangar è il ceto medio produttivo scatta l'ansia. E monta la preoccupazione che si apra una divaricazione tra le due Leghe, quella nuova a somiglianza lepenista e quella storica che ancora funziona come sindacato di territorio. I tavoli dell'ansia sono la risposta che entrambi i partiti populistici danno alla sfida che viene dal basso e la ricetta che emerge dalle cronache è una rincorsa a «comprare consenso». Qualsiasi cosa i presidenti delle Pmi avessero portato a quei tavoli sarebbe stata probabilmente fatta propria dai padroni di casa pur di combattere lo stress da contestazione. Fortunatamente molte rivendicazioni sono sensate e quindi i corpi intermedi un punto a favore l'hanno segnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REDDITO DI CITTADINANZA

Formazione ai disoccupati affidata anche alle imprese

Le aziende e le agenzie private affiancheranno i centri per l'impiego pubblici

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Non solo centri per l'impiego per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il reddito di cittadinanza "cambia pelle" e si affida al mix pubblico-privato. Accanto alle strutture pubbliche, un ruolo viene affidato anche ai privati: imprese e agenzie per il lavoro potranno erogare formazione ai disoccupati beneficiari del nuovo strumento che, passo dopo passo, nei piani del governo sembra connotarsi sempre più come misura di politica attiva piuttosto che di contrasto alla povertà.

Dopo le aperture della Lega, che tramite il sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri, ha lanciato la proposta di destinare le risorse direttamente alle imprese per formare e aggiornare le competenze dei percettori del reddito di cittadinanza, ieri si è aggiunta la voce del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. Che ha confermato la disponibilità ad affidare un ruolo ai privati. «Il coinvolgimento delle imprese nel reddito di cittadinanza è quello che abbiamo sempre detto - ha spiegato il ministro, rispondendo ad una domanda del Sole 24 Ore al termine del tavolo sulle Pmi al Mise-. Sia per la formazione, sia per chi assume dalla platea del reddito ci sono degli sgravi. Quando il tutor "navigator" orienterà il percettore del reddito verso la formazione, potrà farlo verso centro per l'impiego, l'agenzia per il lavoro, il sistema di formazione privato o pubblico o l'impresa». Di Maio ha aggiunto che «l'impresa prenderà il sussidio per cinque mesi se assumerà un uomo dal meccanismo del reddito di cittadinanza, che saliranno a sei mesi se è una donna, per incentivare l'occupazione femminile».

In attesa di conoscere l'articolo definitivo, il meccanismo del reddito è noto che interverrà ad integrazione

fino a 780 euro al mese per un single. Confermata la soglia Isee a 9.360 euro. In caso il beneficiario sia proprietario di casa, va sottratta una quota di affitto imputato, pari a 280 euro. L'assegno cresce in base al numero di figli, ma l'importo aggiuntivo è ancora oggetto di valutazione. Confermati anche i sei paletti. La condizionalità, vale a dire l'immediata disponibilità a lavorare del beneficiario. Le otto ore di impieghi in servizi di pubblica utilità. La partecipazione obbligatoria a corsi di formazione. La sottoscrizione del patto di servizio, dove è contenuto il bilancio delle competenze, presso i centri per l'impiego. Il limite delle tre offerte congrue all'interno di distretti produttivi che non si potranno rifiutare. Il "tagliando", vale a dire la verifica sul mantenimento dei requisiti, dopo 18 mesi di fruizione, per averne altri 18. Di Maio ieri ha indicato un ulteriore "paletto". «Chi si dimette non prenderà il reddito - ha detto il ministro-. Su questo saremo rigorosi. Ci sono obblighi ben precisi che i percettori di reddito dovranno rispettare».

Per l'avvio del reddito di cittadinanza Di Maio ha confermato un timing piuttosto stretto: «Arriverà al massimo a fine marzo», mentre "quota 100" «partirà a fine febbraio o inizio marzo». Una tempistica che - come hanno ricordato le Regioni - appare troppo vicina, considerando lo stato disastroso in cui versa la gran parte dei centri per l'impiego. E vista l'inadeguatezza della dotazione informatica che interessa la metà dei centri per l'impiego (il 72% al Sud e nelle Isole), con banche dati non in grado di dialogare tra loro, né con Inps, Agenzia delle Entrate e Camere di commercio. E alla luce di un numero di addetti insufficiente sul versante numerico (sono 8mila, a cui si aggiungeranno 4mila che però non è chiaro quando arriveranno), e qualitativo (hanno svolto in prevalenza attività amministrative e non sono stati formati per i nuovi compiti). Alla luce di queste carenze, il governo punta a giocare la carta del coinvolgimento

dei privati.

Senza trascurare che il reddito di cittadinanza e "quota 100" sono oggetto della trattativa del governo Conte con l'Europa per evitare la procedura di infrazione. «I numeri precisi li stabiliranno il premier Conte e il ministro Tria nell'interlocuzione con l'Ue - ha spiegato lo stesso Di Maio -. Sicuramente, dalle relazioni tecniche emerge che le misure in questione costano 4 miliardi in meno di quanto previsto, per due ordini di ragioni: l'adesione della platea e la partenza tra febbraio e marzo, quindi spenderemo meno soldi e li recupereremo in investimenti o in altro genere di intervento per abbassare il deficit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ E CONFERME

Mix pubblico-privato

L'incontro tra domanda e offerta di lavoro non sarà affidato solo ai Centri per l'impiego. Con un mix pubblico-privato la formazione dei beneficiari del reddito di cittadinanza potrà essere affidata anche a imprese e agenzie per il lavoro

I sei paletti

Confermati i sei paletti: immediata disponibilità a lavorare del beneficiario; otto ore di impieghi in servizi di pubblica utilità; partecipazione obbligatoria a corsi di formazione; sottoscrizione del patto di servizio; il limite delle tre offerte congrue all'interno di distretti produttivi che non si potranno rifiutare; la verifica sul mantenimento dei requisiti



Di Maio: subito il taglio Inail sul costo del lavoro

Il tavolo Pmi. Sulla deducibilità al 50% dell'Imu sugli immobili strumentali caccia alle risorse - Emendamento per sbloccare 40-50% dei debita Pa nel 2019

Carmine Fotina
Claudio Tucci

Il taglio delle tariffe Inail per abbassare il costo del lavoro sarà attuato subito, entro l'anno. Con una norma, da inserire in manovra, si individueranno le coperture (per il bilancio dello Stato); e a fine mese sarà firmato il decreto che recepisce la determinazione Inail con i nuovi tassi tariffari (per le imprese scatterà uno sconto di circa 1,7 miliardi l'anno).

È il principale impegno emerso dal tavolo Pmi coordinato ieri dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, con la presenza di 33 associazioni di imprese e professioni. Di Maio ha poi confermato che si sta studiando un emendamento alla manovra da inserire al Senato per innalzare la deducibilità dall'Irpef e dall'Ires dell'Imu sugli immobili strumentali. C'è probabilmente un problema di risorse ma l'obiettivo è arrivare dal 40 al 50%, «per poi arrivare alla fine del triennio ad eliminare del tutto l'Imu» su questo tipo di investimenti. Come emendamento al Senato potrebbe entrare anche una norma per facilitare, attraverso un meccanismo di anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, «i

crediti dovuti alle imprese per il 40-50% nel 2019». Aperture anche sul fronte reddito di cittadinanza, con un maggior coinvolgimento dei privati.

Ulteriori eventuali emendamenti, anche sulla base di richieste avanzate da singole associazioni, potrebbero maturare in questi giorni. I tempi per presentare modifiche al Senato sono però molto stretti. Maggiori margini darebbe il percorso parlamentare con il decreto semplificazioni che dovrebbe essere approvato oggi in consiglio dei ministri. Ad ogni modo tra domani e venerdì, dice Di Maio, dovrebbe tenersi sempre con le imprese un tavolo tecnico su possibili correttivi alla manovra. E, a seguire, «partiranno tavoli permanenti su sei tematiche: semplificazioni, fisco, innovazione, infrastrutture, welfare/formazione, export (ieri il nuovo dg Ice, Roberto Luongo, ha illustrato gli obiettivi del nuovo Piano made in Italy).

Il tavolo, in modalità extralarge, ha visto Di Maio soprattutto ascoltare la posizione delle associazioni. E prendere «appunti», come aveva fatto l'altro vicepremier, Matteo Salvini, prendendolo in contropiede nel dialogo con le imprese. L'impressione prevalente tra chi era presente è che non ci

siano margini per grandi interventi. Ma il metodo è stato apprezzato. Il ministro ha parlato di «un punto di partenza per un nuovo patto tra il governo e le imprese per rilanciare l'occupazione e lo sviluppo». Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, presente al tavolo insieme al direttore generale Marcella Panucci e al presidente della Piccola industria Carlo Robiglio, l'incontro è stato «il fischio di inizio» di una partita che si gioca nell'interesse dell'Italia. Si tratta di un «mood nuovo» nei confronti dei corpi intermedi come Confindustria, che ieri tra le altre cose ha posto all'attenzione la questione delle infrastrutture e del taglio al costo del lavoro.

Su quest'ultimo fronte, il primo impegno concreto, oltre alle micro misure già previste in manovra (bonus Sud, mini-Ires, sgravio giovani eccellenti), è il taglio delle tariffe Inail (vale a regime circa 600 milioni) atteso dalle imprese dagli anni 2000. Le nuove tariffe prevedono un abbattimento dei tassi medi, rispetto a quelli vigenti, del 32,72 per cento. L'operazione si accompagna con la conferma a regime della riduzione tariffaria da 1,2 miliardi prevista nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Incontro al Mise.

Al tavolo del ministero dello Sviluppo Luigi Di Maio con i rappresentanti di 33 associazioni di imprese e professioni

LE AZIENDE ROSA

«I dipendenti la nostra risorsa Ma il lavoro costa troppo»

■ MILANO

Elena Ghezzi, presidente Donna Imprese di Confartigianato della provincia di Lecco, è stata eletta in estate presidente regionale di categoria. Cosa chiedono le imprenditrici al governo con la manifestazione di domani?

«Innanzitutto una premessa: la nostra categoria rappresenta circa 40mila artigiane di micro e piccole e medie imprese. Titolari di aziende che hanno deciso di scendere in piazza in una giornata di lavoro e prima delle feste natalizie per dare un segnale forte: non manifestiamo e basta, chiediamo al governo di ascoltare la nostra voce su alcuni nodi essenziali da risolvere per chi vive di manifattura e servizi alle imprese: infrastrutture e pressione fiscale».

Partiamo dalle infrastrutture...

«Abbiamo bisogno di strade che agevolino il trasferimento. Stiamo troppo sulle strade: il tempo impiegato per gli spostamenti è tempo perso, sottratto all'impegno che gli artigiani riservano a promuovere il made in Italy all'estero mantenendo la produzione nel territorio a cui sono legati».

Qual è la vostra richiesta in tema di pressione fiscale?

«Il lavoro costa troppo per chi investe nel capitale umano. Nelle nostre imprese i dipendenti fanno parte della famiglia, lavorano a contatto diretto con i titolari. Le risorse umane sono il valore principale. Ecco perché crediamo nell'apprendistato e nell'alternanza scuola-lavoro. Ma a oggi il costo dei contributi è eccessivo mentre nelle tasche dei dipendenti resta poco».

Luca Balzarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Ghezzi
presidente regionale
Donna Imprese



Passante, la Regione al ministero «Faremo ricorso contro il progetto»

Emilia Romagna, chiesto anche un incontro sulle infrastrutture



Stefano Bonaccini

Il governatore contro il piano del governo: «Strappo istituzionale»

SOTTO LALENTE

Anche la Cispadana e la Sassuolo-Campogalliano saranno al centro del summit

Paolo Rosato

■ BOLOGNA

STALLO sulle infrastrutture, l'Emilia-Romagna delle istituzioni non ci sta e decide di inviare una lettera al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, per chiedere un incontro urgente sulle grandi opere del nostro territorio, in primis il Passante di Bologna (ormai decotto, con Danilo Toninelli al ministero dei Trasporti) e la Cispadana, non dimenticando la Sassuolo-Campogalliano. Non solo, proprio sull'abbandono del Passante in luogo di un nuovo progetto che aggiunge una sede stradale («viabilità di servizio») soltanto ai tratti più congestionati della tangenziale di Bologna, Regione e Comune di Bologna stanno valutando un ricorso per conflitto d'attribuzione alla Corte Costituzionale. «Uno strappo istituzionale senza precedenti - ha sottolineato nuovamente il governatore Stefano Bonaccini -, di certo valutiamo anche quella strada, perché non sta scritto da nessuna parte che le decisioni spettino solo al Governo».

TORNANDO alla richiesta di un summit a Roma per tutte le infrastrutture in pericolo è stata inviata ieri pomeriggio e porta in calce le firme delle istituzioni, Regione Emilia-Romagna e Comune di Bologna, e di tutte le principali categorie economiche e sociali regionali, che aderiscono al Patto per il lavoro: Cgil, Cisl, Uil, Agci, Conf-

cooperative, Legacoop, Confindustria, Confimi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Cia, Coldiretti e Confagricoltura. «Chiediamo il rispetto delle istituzioni e soprattutto di un intero territorio» ha detto il presidente della Regione al termine della riunione organizzata in Regione. Bonaccini ha richiamato ancora al garbo istituzionale: «È clamoroso - ha aggiunto - non aver potuto vedere un progetto alternativo. Noi siamo convinti che il progetto sia uno, il Passante di Bologna per il quale era già stata convocata una Conferenza di servizi. Lo si analizzi, lo si migliori, lo si smonti: noi abbiamo argomenti e numeri da portare e vorremmo confrontarli con il ministero dei Trasporti». Presenti anche il sindaco di Bologna, Virginio Merola, l'assessore regionale ai Trasporti, Raffaele Donini, e l'assessore bolognese al Traffico, Irene Priolo, anche sindaco di Calderara. Il sindaco Merola: «Siamo in uno stato increscioso. Che istituzioni elette dai cittadini debbano chiedere un accesso agli atti di un ministro e anche preoccuparsi e verificare con la Corte costituzionale se si stanno seguendo le procedure secondo le regole, la dice lunga. Cosa ne penso del progetto nuovo? Appunto, lo devo ancora vedere».

Un'altra denuncia congiunta arriva dai co-presidenti dell'Alleanza delle coop di Bologna metropolitana (Massimo Mota, Rita Ghedini, Daniele Passini e Domenico Olivieri) e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Maurizio Lunghi, Danilo Francesconi e Giuliano Zignani) «L'iniziativa del ministro alle Infrastrutture sul Passante di Bologna ci riporta all'anno zero, alla riapertura di discussioni iniziate più di vent'anni fa e che, finalmente, avevano trovato una soluzione sul territorio, riattivando un preoccupante conflitto tra istituzioni centrali e locali. L'invito del mondo della cooperazione e del lavoro - spiegano - è al rispetto degli accordi e alla realizzazione delle opere programmate in tempi certi, concertando gli eventuali miglioramenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'appello

**Le coop e i sindacati:
«Toninelli ci riporta
all'anno zero»**



Il governo «rispetti gli accordi», l'appello dei co-presidenti di Alleanza delle cooperative a Bologna e dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Un fronte comune pro passante. «L'iniziativa di Toninelli - dicono - ci riporta all'anno zero»



La mossa del Mit

Pochi giorni fa il ministero dei Trasporti ha presentato ad Autostrade un nuovo progetto per il nodo traffico a Bologna che supera quello del Passante di Mezzo

Mini opera

Il Mit ha messo nero su bianco tre scenari, con costi ridotti rispetto al primo progetto. L'idea comune a tutti e tre è di allargare solo la tangenziale e solo nei tratti più trafficati

La rivolta

Immediato lo scontro con la Regione e il sindaco di Bologna. Ma il progetto è stato bocciato anche dalle associazioni locali, come Ance, Cna e Confartigianato





IN CODA
A sinistra
la presidente
di Legacoop
Bologna
Rita
Ghedini,
sotto,
da sinistra,
Danilo
Toninelli
e Stefano
Bonaccini

DOMANI A MILANO EVENTO DI CONFARTIGIANATO

Piccole imprese liguri sul palcoscenico nazionale

■ Micro e piccole imprese liguri in prima linea nella manifestazione organizzata dalla **Confartigianato** nazionale, in programma nella mattinata di domani a Milano. Da tutto il Paese i piccoli imprenditori, che rappresentano il 98% del mondo produttivo italiano, raggiungeranno il capoluogo lombardo e ribadiranno di essere «Quelli del sì»: questo il nome dell'iniziativa, un nome chiaro e positivo, come il messaggio, forte, che gli stessi artigiani liguri e i loro portavoce vogliono dare al governo e alle istituzioni: «Lo sviluppo delle imprese va a braccetto con lo sviluppo del Paese - commenta Giancarlo Grasso, presidente di **Confartigianato** Liguria, che sostiene e partecipa all'iniziativa - Per questo la nostra non è una manifestazione "contro", ma per affermare con forza questi principi».

Nel corso dell'iniziativa saranno presentate anche le proposte delle imprese italiane e liguri per la crescita, a partire dal tema delle infrastrutture, indispensabili per lo sviluppo del Paese, come ricorda Grasso: «Per stare nel gruppo di testa dell'Europa, le nostre imprese hanno bisogno di una burocrazia efficiente e attenta alle nostre esigenze, di un credito più accessibile, ma anche, appunto, di collegamenti e opere infrastrutturali strategiche, fondamentali per far viaggiare

più velocemente persone e merci. Chiediamo un mercato del lavoro che avvicini domanda e offerta e che valorizzi il merito, una giustizia civile rapida ed efficiente».

La manifestazione, che si svolgerà giovedì 13 dicembre all'auditorium del MiCo (Milano Convention Centre - gate 2) dalle 11 alle 13, sarà l'occasione per sollecitare e chiedere impegni su quanto già chiesto ai tavoli ministeriali.

«Ribadiremo - conclude Grasso - che gli imprenditori sono persone concrete e attendono di vedere i fatti. Vogliamo toccare con mano la riduzione delle tariffe Inail pagate dagli artigiani per abbattere il costo del lavoro, la revisione del Codice degli appalti con l'affidamento delle opere alle imprese "a chilometro zero" e l'innalzamento delle soglie per gli affidamenti in forma diretta. Inoltre, la concreta attuazione della misura per innalzare la deducibilità dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, l'abolizione del Sistri sostituito da un sistema di tracciabilità dei rifiuti realmente efficace. Ma anche la proroga del super ammortamento che ha permesso a molte imprese di rinnovare e incrementare i beni strumentali guadagnando in competitività, e il rifinanziamento del credito d'imposta per la formazione in competenze digitali previsto dal Piano Impresa 4.0»



Domani a Milano manifestazione per favorire lo sviluppo

Confartigianato: «Sicilia, subito interventi sulla viabilità»

Sicilia. Giuseppe Pezzati Ribisi e Pezzati: serve un intero complesso di misure per rilanciare l'isola

PALERMO

Una folta delegazione degli imprese artigiane siciliane parteciperà a Milano domani alla manifestazione organizzata a livello nazionale per «dire sì» allo sviluppo del Paese. Gli imprenditori dell'Isola saranno guidati dal vice presidente nazionale con la delega al Mezzogiorno, Filippo Ribisi, dal presidente regionale Giuseppe Pezzati e dal segretario regionale Andrea Di Vincenzo. In prima linea anche i vertici di tutte le associazioni territoriali siciliane di **Confartigianato**.

A Milano, parteciperanno piccole imprese di tutto il Paese, riunite sotto le bandiere di **Confartigianato**, per dire sì allo sviluppo dell'Italia. I piccoli imprenditori, guidati dalle associazioni e federazioni, manderanno un messaggio chiaro e positivo a politica ed istituzioni: siamo «Quelli del sì» che vogliono mandare avanti l'Italia in Europa e nel mondo, siamo quelli che, dopo gli immani sforzi per uscire dalla crisi, vogliono continuare a produrre «valore artigiano» e a rimanere nel gruppo di testa delle imprese competitive europee.

La manifestazione è organizzata da **Confartigianato** per dire al Gover-

no e alle istituzioni che il futuro non si ferma, che indietro non si torna, che bisogna ascoltare la voce delle imprese e servono politiche a sostegno del mondo produttivo rappresentato per il 98% da artigiani, micro e piccoli imprenditori. Perché lo sviluppo delle imprese è lo sviluppo del Paese.

«In Sicilia – dice Giuseppe Pezzati, presidente di **Confartigianato Imprese Sicilia** – non si può parlare di una singola opera da fare, ma di un intero complesso di interventi. Per fare un esempio, mancano 300 chilometri di autostrade rispetto a quanto programmato ed il tempo medio di costruzione è di sedici chilometri all'anno. Se questi sono i tempi, una volta costruito un tratto, l'altro viene completato quando il primo va rifatto». Ma cosa chiede la federazione regionale? «Un reale impegno allo Stato ed alla Regione – aggiunge il presidente – per dare alla Sicilia gli strumenti per fare quel salto di qualità che la qualità dell'artigianato siciliano si merita. Perché ci vogliono buone strade e ben tenute per consentire a noi di far passare su quelle strade beni – materiali ed immateriali – di qualità, di valore. Quel «valore artigiano» che **Confartigianato** propugna, in grado di dare valore distintivo ai prodotti e ai servizi, sempre più ricercato sui mercati».

«Noi andremo a Milano per dire il nostro sì agli investimenti – dice Filippo Ribisi, vice presidente nazionale con la delega al Mezzogiorno –. Sì agli investimenti che mancano, soprattutto al Sud. Ma in particolar modo sì alla manutenzione dell'esistente. Manca la cultura della manutenzione dei manufatti e delle infrastrutture. Se non si riacquista la cultura della manutenzione, è inutile costruire ponti e scuole. Gli uffici pubblici stanno cadendo a pezzi». Ribisi fa poi un accenno anche ai collegamenti. «È inconcepibile – afferma – che l'alta velocità si sia fermata a Salerno e ignori le altre regioni del Sud».

La manifestazione è in programma negli spazi del Milano Convention Centre.

IL SUMMIT DELLE PICCOLE IMPRESE LOMBARDE

Gli artigiani in campo
«Sì alle infrastrutture»

BALZAROTTI e intervento di EUGENIO MASSETTI ■ A pagina 15

Il Governo ci faccia strada

Milano, il monito di **Confartigianato**: senza infrastrutture non c'è sviluppo



di EUGENIO MASSETTI*

DOMANI le piccole imprese di **Confartigianato** si ritroveranno insieme a Milano, negli spazi del MiCo - Milano Convention Centre, per dire sì allo sviluppo dell'Italia. Una manifestazione che mira a dare al Governo un messaggio preciso: il futuro non si ferma, e indietro non si torna. Un messaggio lanciato a gran voce dai nostri imprenditori, pronti a intervenire in 1.000 solo dalla Lombardia. Tra i temi che verranno messi sul tavolo crediamo rive-

sta un ruolo chiave, per la nostra Regione in particolare, lo sviluppo della rete infrastrutturale: dalle grandi infrastrutture che ci collegano all'Europa permettendoci di portare il Made in Italy sui mercati internazionali, alle infrastrutture minori che garantiscono l'interconnessione con i nodi strategici principali e sulle quali si gioca l'attrattività e la competitività del territorio.

DALLE INFRASTRUTTURE stradali - la TAV, ma anche il completamento della Pedemontana, il Traforo del Mortirolo e la Cremona-Mantova, solo per citarne alcune - a quelle ferroviarie (in primis il Terzo Valico Appenninico), senza dimenticare la banda ultra larga, infrastruttura digitale fondamentale per restare al passo con lo sviluppo. Siamo fermamente convinti che la competitività delle imprese passi da qui, da infrastrutture efficienti che permettano di mettere in rete competenze e persone. Siamo ugualmente

consapevoli che per raggiungere questo obiettivo sia necessario un lavoro sinergico tra Governo, Regioni ed enti locali.

IN QUESTO SCENARIO, vediamo positivamente il percorso avviato da Regione Lombardia verso l'autonomia differenziata: consentendo la devoluzione di molte competenze in applicazione del principio di sussidiarietà, potrà contribuire a raggiungere più velocemente ed efficacemente alcuni degli obiettivi per sostenere la competitività del nostro Paese. Autonomia e regionalismo differenziato permettono di prendere decisioni vicino alle imprese e ai loro bisogni, in modo più immediato, flessibile e utile, riducendo costi e oneri destinati a ricadere sulle imprese stesse. Per questo il nostro sì allo sviluppo è per noi anche un sì all'autonomia, un'opportunità per le Regioni virtuose come la nostra di realizzare il proprio potenziale, a vantaggio dell'economia dell'intero Paese.

***Presidente Confartigianato Lombardia**

DOMANI A MILANO

«Quelli del sì»: la crescita secondo la media impresa

DOMANI le piccole imprese di **Confartigianato** si ritroveranno insieme a Milano, negli spazi del MiCo - Milano Convention Centre, per dire sì allo sviluppo dell'Italia. La manifestazione intitolata «Quelli del sì» pone l'accento sulle richieste che la micro, piccola e media impresa rivolge al governo. Non protesta fine a se stessa, ma proposta. Tra le priorità il potenziamento delle infrastrutture e delle connessioni ma anche la semplificazione burocratica e una pressione fiscale che opprime le aziende.





IL NODO Consegnare la merce in tempi e costi ragionevoli è la richiesta degli imprenditori riuniti al MiCo



RITARDI
Pedemontana
resta
la principale
incompiuta
fra le tante
infrastrutture
lombarde
La priorità
è fa ripartire
i cantieri

LE SECONDE GENERAZIONI ROCCO DABRAIO, PRESIDENTE REGIONALE DEL GRUPPO GIOVANI

«Pedemontana incompiuta: da Varese a Bergamo è un'odissea»

PIÙ ATTENZIONE AI PICCOLI

Tra le priorità anche la semplificazione
 «Le proposte anti-burocrazia
 sono pensate solo per i grandi gruppi»

■ CASSANO MAGNANO (Varese)

LA SECONDA GENERAZIONE alla guida delle imprese ha spesso il volto di chi, come Rocco Dabraio, artigiano varesino, è quasi coetaneo dell'azienda di famiglia. Quarantanni lui, 34 l'impresa elettrica di Cassano Magnago, in provincia di Varese, che ha visto avviare dal padre. Dabraio, presidente del Gruppo Giovani Lombardia da tre anni e vice-presidente nazionale del movimento Giovani di Confartigianato Imprese, se deve fare un appunto «a questo governo che si definisce del cambiamento, ma non cambia nulla», è la divergenza sulle grandi opere. «Serve coraggio nel prendere le decisioni perché le infrastrutture sono necessarie per chi fa impresa. Ogni mattina per spostarsi da Cassano Magnago a Bergamo perdo tempo perché non è stata ultimata la Pedemontana. Queste opere sono decisive per competere. Lo stesso vale per la Tav a livello nazionale: sono collegamenti che creano indotto sui territori interessati».

TRA LE PROPOSTE che domani intende recapitare al governo durante la manifestazione c'è la semplificazione. «Si parla tanto di burocrazia, della necessità di snellire le pratiche – dichiara il presidente del Gruppo Giovani Lombardia – poi tutte le iniziative vengono introdotte solo pensando ai grandi gruppi. E la piccola e media impresa?».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocco Dabraio del Gruppo Giovani



Confartigianato, Galli nuovo presidente

L'assemblea. Il vicepresidente di Lariofiere subentra a Galimberti, reduce da due mandati consecutivi. Voce storica degli autotrasportatori, il nuovo numero uno è anche sensibile ai temi della tecnologia

Galimberti è stato designato presidente della nuova Camera di Commercio

Roberto Galli aveva già ricoperto l'incarico di tesoriere dell'associazione

COMO

MARILENA LUALDI

È Roberto Galli il nuovo presidente di Confartigianato Como. La fumata bianca è avvenuta ieri sera.

Dopo settimane di assemblee per il rinnovo delle categorie e dei diversi gruppi all'interno dell'associazione provinciale, si è giunti dunque alla nomina principale. Ovvero quella del successore di Marco Galimberti.

Il nuovo volto

Una scelta che si è "messa in viaggio". Galimberti viene infatti dal mondo tessile, mentre Galli - 52 anni, di Erba - è storicamente la voce degli autotrasportatori. Un settore spesso in lotta contro la burocrazia e la concorrenza sleale, battaglie condivise con altri categorie, ma qui particolarmente delicati, tanto che hanno portato anche all'annuncio di blocchi del traffico per reclamare attenzione durante gli anni dai vari Governi. Temi su cui l'imprenditore è intervenuto anche recentemente, in difesa della categoria i cui problemi diventano sempre più pesanti su questo fronte. L'ultimo esempio la fatturazione elettronica, poi rimandata, ma ormai siamo agli sgoccioli per il suo ingresso.

Marco Galimberti è stato alla guida dell'associazione per due volte consecutive. Adesso lo attende una strada non meno impegnativa, perché è stato designato presidente della nuova Camera di commercio di Como e Lecco dall'apparentamento formato da Confindustria, Confartigianato e Concommercio delle due province. Naturalmente la nomina avverrà con il voto del consiglio camerale che si formerà con il nuovo anno, ma intanto sul suo nome si è raggiunto un accordo domenica scorsa e l'alleanza in questione è

espressa da 22 seggi, per cui i numeri sono dalla sua parte. I nomi dei consiglieri (in tutto 33) vanno mandati entro venerdì 14 dicembre in Regione.

Questa la partita camerale. Ma intanto Confartigianato Como doveva anche concludere la tornata di assemblee con il suo presidente e la scelta è caduta appunto su Galli, che era già tesoriere dell'associazione provinciale. Un autotrasportatore, che a livello associativo è sempre stato molto impegnato dunque. E non solo: Roberto Galli è anche vicepresidente di Lariofiere, il centro espositivo di Erba. Ruolo che ha svolto con serietà, accanto al presidente del polo Giovanni Ciceri.

In prima linea per la Mostra dell'artigianato, ma non solo, proprio perché la missione a Lariofiere l'ha sempre presa molto sul serio. Segno particolare: l'attenzione alla tecnologia, oggi determinante anche nel comparto dei trasporti, pur essendo questo un fattore meno evidente agli sguardi distretti.

La manifestazione a Milano

«Oggi il digitale è ovunque nelle imprese, anche nel mio lavoro - ha detto in tempi recenti, toccando questo argomento strategico per le piccole imprese - Il camion ha il satellitare ed è collegato al pc, per cui la tecnologia fa parte di ogni nostra azienda».

A Galli ora il compito di portare avanti il nuovo percorso di Confartigianato Como con la sua squadra, in un periodo di grandi sfide. Domani mattina gli artigiani lariani guidati dal neo presidente saranno al fianco dei colleghi per la manifestazione nazionale lanciata a Milano, con l'obiettivo di chiedere al Governo un impegno per la crescita e un aiuto perché questa non viva un rallentamento, che sarebbe deleterio per l'economia tutta.





Il nuovo presidente di Confartigianato Como Roberto Galli

«Il nuovo presidente sarà un artigiano Il nome va deciso»

Camera di Commercio. Riva non si sente fuori dai giochi

«Tra Como e Lecco la partita resta ancora aperta»

E sul caso Pulsoni: «Montato ad arte per danneggiarmi»

Galimberti rappresenta un territorio più vasto, ma sono schemi superati»

LECCO

STEFANO SCACCABAROZZI

La nuova Camera di Commercio di Como e di Lecco avrà con tutta probabilità un presidente artigiano, ma da via Galileo Galilei, sede di Confartigianato Imprese Lecco, non danno per scontato che alla guida del nuovo ente ci sarà il numero uno uscente degli artigiani comaschi, Marco Galimberti.

La trattativa

infatti Daniele Riva, presidente uscente della Camera di Commercio di Lecco e della territoriale di Confartigianato, per diverse settimane tra i candidati più accreditati a guidare l'ente che nascerà il primo gennaio 2019, non si ritiene ancora fuori dai giochi: «Quella che vede il presidente degli artigiani di Como Galimberti alla presidenza della Camera unificata con Lorenzo Riva degli industriali lecchesi alla vicepresidenza è una delle ipotesi su cui si sta ragionando. L'orientamento del nostro appiamento è che Confartigianato abbia la presidenza,

che poi tocchi a Galimberti o al sottoscritto cambia poco. L'importante è che venga mantenuta questa posizione. Certamente Galimberti rappresenta un territorio più vasto, però ormai l'impegno di tutti è quello di non guardare più queste logiche, ma di andare a rappresentare l'intero territorio lariano. Le intenzioni e i presupposti sono questi, anche se ci vorrà un po' di tempo per superare questo genere di schemi». Si profila dunque un derby tutto interno a Confartigianato per la guida della Camera di Commercio: «Se non ci sono scossoni - continua Riva - dovrebbe reggere la convergenza che vede la presidenza assegnata a noi artigiani. Se questa convergenza sarà confermata dalle altre associazioni del nostro appiamento, poi l'accordo tra il presidente Riva e il presidente Galimberti sarà trovato senza nessun problema».

Una candidatura, quella del numero uno degli artigiani lecchesi, indebolita dalle polemiche per il rinnovo di contratto alla segreteria generale della Camera di Lecco Rossella Pulsoni: «Si è trattata di una polemica strumentale e sterile a mio parere, forse anche fatta ad arte per far fuori il sottoscritto. A sei mesi dall'accorpamento abbiamo deciso il prolungamento di contratto per tutelare l'ente. Altrimenti, se ci fosse stato un ulteriore slittamento dell'accorpa-

mento, la Camera di Lecco si sarebbe trovata senza dirigenza. Inoltre Lecco si sarebbe ritrovata, nel nuovo ente, senza il proprio dirigente. A chi avrebbero chiesto informazioni che sono il patrimonio del segretario uscente? E anche la polemica sullo stipendio ha poco senso: stiamo parlando di un ente con un bilancio di 15 milioni di euro».

«Maggioranza solida»

Una partita, quella sui nomi, che secondo Riva non si chiuderà in breve tempo: «Con il Natale in mezzo, secondo me si arriverà quasi a ridosso della prima riunione di Consiglio. In questi giorni sono stati definiti i numeri di seggi per ciascuna associazione, con il nostro appiamento, tra artigiani, commercianti e industriali, che potrà contare su 22 consiglieri e quindi su una solida maggioranza. Il prossimo passo sarà designare i rappresentanti di ciascuna associazione».

Una volta chiusa la partita delle nomine, ci si dovrà poi impegnare tutti insieme per il territorio: «Come ho detto fin dall'inizio - conclude Riva - non chiudiamo le porte a nessuno. Al di là dell'appiamento dei 22, che è certamente un accordo forte, si dovrà allargare la maggioranza anche ad altri che vorranno condividere questo percorso».



Un posto nel nuovo consiglio camerale

Il commercialista Rocca per il liberi professionisti

Nel complesso risiko che porterà alla formazione del nuovo consiglio camerale di Lecco e Como, c'è un lecchese che ha già la certezza del seggio. Si tratta di Antonio Rocca, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della provincia e numero uno dell'Associazione delle Libere Professioni di Lecco: «Sono stato scelto dagli esponenti delle libere professioni dei due territori come rappresentante unico nel nuovo consiglio camerale. Sono contento che si sia riusciti a trovare un'accordo, la mia nomina infatti è giunta all'unanimità. Credo che questo sia un elemento

molto positivo, che conferma la nostra capacità di lavorare bene insieme. Inoltre ci siamo dati degli obiettivi: noi a Lecco abbiamo l'Associazione delle Libere Professioni che sostanzialmente raggruppa tutti gli ordini. A Como questo non esiste e quindi stiamo ragionando sull'eventualità di poter estendere questa realtà anche agli ordini professionali della provincia comasca. L'obiettivo, visto che le esigenze sono comuni, è quello di fare massa critica per agire insieme». Sulla presidenza del nuovo ente camerale invece non c'è ancora una posizione definita: «Vedremo le

proposte e i programmi che ci saranno e li valuteremo per il bene dei territori. Per ora non abbiamo ancora nessuna comunicazione ufficiale sugli eventuali candidati, quando ci saranno decideremo per chi votare». Intanto, entro venerdì dovranno essere definiti i nominativi dei 33 consiglieri della nuova Camera di Commercio: l'apparentamento di maggioranza può contare su 22 seggi (9 per Confindustria, 8 per Confcommercio e 5 per Confartigianato), mentre l'apparentamento minoritario controllerà i 5 seggi che spettano a Compagnia delle Opere, Cna, Api e Confesercenti. Gli ultimi sei seggi sono assegnati, uno ciascuno, a Coldiretti, Cooperative, rappresentanti del mondo del credito, sindacati, consumatori e appunto libere professioni. S.SCA.

TOCCANDO FERRO

«Se non ci sono scossoni dovrebbe reggere la convergenza che vede la presidenza assegnata a noi artigiani. Se questa convergenza sarà confermata, poi l'accordo tra me e Galimberti non sarà un problema».

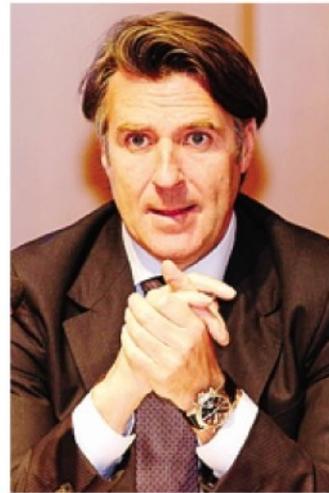
Daniele Riva, presidente Camera di Commercio di Lecco



La sede della Camera di Commercio di Lecco



Daniele Riva



Antonio Rocca

Bonus e detrazioni La ripresa dell'edilizia passa anche da qui

Confartigianato

A Lecco un incontro con le imprese di settore per spiegare le novità del nuovo anno

■ Anche per il 2019 sono previste fino al 50 per cento e agevolazioni di varia natura

La ripresa dell'edilizia passa anche attraverso le ristrutturazioni. Quindi, è necessario conoscere al meglio le caratteristiche del "Bonus ristrutturazione 2019", che offre importanti opportunità agli operatori del settore.

Per questo motivo, ieri **Confartigianato** Imprese Lecco ha organizzato un incontro dedicato all'argomento, con un collegamento in video-conferenza con gli esperti del settore casa per approfondire le novità riguardanti la nuova misura. Questa, infatti, permette di usufruire di detrazioni fino al 50% e offre agevolazioni per interventi di varia natura nel campo dell'abitare.

In questi giorni è stato presentato il nuovo portale per la trasmissione all'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) delle informazioni necessarie ad ottenere le detrazioni fiscali del 50% relative agli interventi edilizi e tecnologici che comportano risparmio energetico o l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia, realizzati a partire dall'anno 2018.

Per approfondire la tematica, sicuramente di grande interesse per gli addetti ai lavori, sono stati numerosi i partecipanti al forum "Impresa Diretta"; in particolare, l'appuntamento ha richiamato titolari di aziende edili, impiantisti idraulici ed elet-

trici, artigiani del legno e dell'arredo, fabbri, tutti interessati a capire cosa accadrà a partire dal 1° gennaio 2019.

«E' chiaro come numerosi artigiani appartenenti a categorie diverse, ma pur sempre collegati nell'ambito casa, siano interessati ad avere informazioni più dettagliate possibili e di prima mano su un tema che porta con sé importanti benefici fiscali - hanno spiegato Fabrizio Pierpaoli e Paolo Grieco, gli organizzatori dell'incontro ospitato da **Confartigianato** Imprese Lecco nella sede di via Galilei -. In questo la nostra associazione cerca di essere sempre puntuale, anticipando laddove possibile i temi che diventeranno fondamentali per alcune categorie. Abbiamo perciò aderito a questa possibilità data da **Confartigianato** nazionale per trasmettere in streaming i lavori tenuti da massimi esperti del settore, con cui c'è stata anche la possibilità di confrontarci in modo diretto».

A interagire con gli artigiani lecchesi sono stati dunque Dario Dalla Costa, presidente di **Confartigianato** Termoidraulici, Giovanni Battista Sarnico, presidente di **Confartigianato** Legno e Arnaldo Redaelli, presidente nazionale di **Anaepa** - **Confartigianato** edilizia.

Il tema degli incentivi per la ristrutturazione e il risparmio energetico, investimenti in edilizia e offerta delle piccole imprese è stato affidato a Enrico

Quintavalle, responsabile dell'Ufficio Studi di **Confartigianato** Imprese, mentre a spiegare le politiche di incentivazione contenute nella legge di bilancio 2018 è stato chiamato l'ingegner Mauro Mallone del Mise.

La presentazione è poi entrata nel tecnico, con casi pratici relativi al nuovo portale ENEA a cura di Ilaria Bertini, Domenico Prisinzano, Amalia Martelli e Paola Carosi.

Chi ne ha diritto

Si ottengono per vari tipi di interventi

Al "bonus ristrutturazione" possono accedere interventi di varia natura: manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia effettuati sulle parti comuni degli edifici residenziali o singole unità immobiliari, anche in seguito a eventi calamitosi. Ammessi inoltre, tra l'altro, lavori finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche, per elevatori ad esempio, ma anche interventi volti a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone con disabilità. Il bonus è concesso anche per opere dedicate alla sicurezza antintrusione e antisismica, al contenimento dell'inquinamento acustico e per il risparmio energetico.





Un momento del seminario organizzato da Confartigianato Lecco

Protesta artigiana: «Avanti con treni, A27 e banda larga»

► La **Confartigianato** sarà alla mobilitazione per dire sì allo sviluppo

CLAUDIA SCARZANELLA:
 «CHIEDEREMO COLLEGAMENTI PER DARE SBOCCHI ALLE NOSTRE MERCI IN ITALIA E ALL'ESTERO»

IMPRESE

BELLUNO **Confartigianato** si mobilita per dire «sì» allo sviluppo del Paese. Domani porterà gli artigiani di tutta Italia a Milano. Un appuntamento organizzato negli spazi del MiCo (Milano Convention Centre) per far sentire la voce delle piccole imprese che vogliono continuare a fare grande l'Italia, a creare reddito, occupazione, benessere economico e sociale. Ci sarà anche una delegazione in rappresentanza di **Confartigianato** Belluno.

BELLUNO PRESENTE

«La manifestazione mira a dare spazio allo stato d'animo delle nostre aziende e della nostra **Confartigianato** nazionale, che non ha scelto la protesta di piazza, bensì una mobilitazione attraverso la quale attirare l'attenzione sul valore della piccola impresa che assicura posti di lavoro, ricchezza al Paese, ma pure sui bisogni di sviluppo» sottolinea la presidente di **Confartigianato** Belluno, Claudia Scarzanella. «La voce delle imprese e delle pmi italiane si alzerà forte a Milano, perché chi lavora nel mondo dell'artigianato sa di avere un peso determinante nell'economia italiana: siamo nel gruppo di testa delle imprese europee e non vogliamo perdere questa posizione».

LE RICHIESTE

Il Bellunese e il Veneto sanno già cosa chiedere. Il «sì» allo sviluppo del Paese significa investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, effica-

ci collegamenti nazionali e internazionali, grandi opere strategiche per far viaggiare persone e merci, reti e connessioni per il trasferimento dei dati e della conoscenza, una pubblica amministrazione che funzioni, un mercato del lavoro che valorizzi il merito, una giustizia civile rapida ed efficiente, un'Europa con l'euro moneta comune. Gli imprenditori di **Confartigianato** Belluno chiederanno, in particolare, infrastrutture per il territorio dolomitico. Quelle indispensabili per contrastare lo spopolamento e per favorire lo sviluppo economico. Su tutte: il prolungamento della A27, l'adeguamento della Statale di Alemagna, il Treno delle Dolomiti, l'elettrificazione della ferrovia, la banda larga; «perché solo così potremo far arrivare le nostre merci in Italia e all'estero, e potremo rendere attrattivo il nostro territorio sia per nuovi investimenti sia per nuovi residenti» precisa Scarzanella. «Questo evento servirà anche per mettere in evidenza il ruolo che le nostre associazioni possono assumere in questo contesto, vale a dire farsi portatrici di messaggi di cambiamento e soprattutto di sensibilizzazione della popolazione, per arrivare a una condivisione delle scelte con le comunità locali. Perché se le imprese camminano, cammina anche l'Italia. La sfida ora si sposta sul piano del dialogo con la popolazione per le scelte sul futuro».

D.T.

